

**Giovanni da Verrazzano**  
**e le sue scoperte nell'America settentrionale (1524)**  
**secondo l'inedito codice sincrono Cèllere di Roma.**

Studio di ALESSANDRO BACCHIANI

(con due fac-simili e due incisioni)

---

Negli ultimi giorni del passato settembre, mentre a New York la colonia italiana apprestava il monumento a Giovanni da Verrazzano, che primo visitò e descrisse la costa della Nuova Inghilterra, veniva a Roma in luce un documento fin qui ignorato, sul navigatore fiorentino. È una copia non solo sincrona della celebre lettera, o meglio relazione preventiva, che questi, a viaggio compiuto, dalla sua nave *Delfina* indirizzò al Re di Francia, Francesco I, patrono e ordinatore della esplorazione; ma anche ricca, in confronto con i testi noti, di tali aggiunte e varianti da cambiare fundamentalmente quel che sul Verrazzano fu scritto nella grande *Raccolta Colombiana* (Roma, 1893).

Finora, come ognun sa, i testi di questa lettera erano due:

- a) il testo manoscritto della Biblioteca Nazionale di Firenze. È tarda copia di fine del secolo XVI, per mano forse di Antonio Petrei, da altra copia inviata da un Carli, fiorentino residente in Lione, al proprio padre in Firenze con lettera in data 4 agosto 1524. Il codice appartenne agli Strozzi e poi alla Magliabechiana. Fu edito dal Greene nel 1841 in *Atti della Società storica di New York*, dall'Arcangeli nel 1853 in *Archivio storico italiano*, tomo IX, dal Berchet nel 1892 in *Raccolta Colombiana*, parte III, vol. II.
- b) il testo a stampa, pubblicato nel terzo volume delle *Navigazioni et viaggi* (1556), raccolte da Giovan Battista Ramusio.

Inoltre vi è un frammento conservato all'Accademia del Cimento e pubblicato nella *Raccolta Colombiana*. Deriva dal manoscritto fiorentino.

---

L'Arcangeli nell'*Archivio storico* citato parla di copia inserita in un esemplare del Ramusio appartenente alla famiglia da Verrazzano. La copia con i volumi fu venduta dagli eredi dell'estinta famiglia, certi Vai di Prato, al capitano inglese Napier prima del 1846. S'ignora ove si trovi e quale sia il suo valore.

Il nuovo codice, che ora per la prima volta qui pubblichiamo, pervenne per recente eredità al conte Giulio Macchi di Cèllere, il quale con liberalità degna d'encomio volle renderlo noto in questi giorni di meritata esaltazione del capitano fiorentino (1). Il presente possessore non è riuscito, nonostante le ricerche fatte, a stabilire quando il manoscritto sia entrato in casa Cèllere, ma non dev'essere da molt'anni, poichè nel 1884 faceva parte della libreria Giovio-de Szeth, derivata dalla insigne Biblioteca Gioviana di Como, la quale dopo trecent'anni di conservazione e di gelosa custodia andò nel secolo passato divisa e dispersa (2).

(1) Per ragione di brevità, indicheremo i quattro testi, dei quali ci occuperemo, con le seguenti sigle:

**R** = codice romano (del conte G. Macchi di Cèllere).

**F** = codice fiorentino (Magliabechiano XIII, 89).

**C** = frammento posseduto dall'Accademia del Cimento.

**Rm** = stampa del III volume del Ramusio.

La prima notizia del codice *R.* e del suo ritrovamento venne data dal *Giornale d'Italia* (7 ottobre 1909).

(2) Questo codice Cèllere, un tempo Giovio, può descriversi così:

*Manoscritto cartaceo italiano del secolo XVI di 12 carte numerate, di cui la prima tagliata nel margine destro con intestazione sul retto di mano del secolo XVII «... del Viaggio del Verrazzano nobile fiorentino al servizio di Francesco I, Re di Francia, fatto nel 1524 all'America settentrionale». La dodicesima, bianca nel retto, nel verso reca: Discorso sopra l'Indie.*

*Il testo è di carattere cancelleresco, rotondo allungato: nel margine ai singoli segni di richiamo, due dei quali rimandano alla fine, parecchie note di carattere corsivo contemporaneo, tutte di stessa mano differente da quella del testo.*

*In fondo al verso dell'undicesima carta un appunto della stessa mano delle note con carattere più grande: «A Leonardo Tedaldi o a Thomaso Sartini mercanti in Leone, mandaretelo a Bonacorso Ruscelay».*

*In 4°, misura 292 per 218, non legato.*

*Unito al Codice evvi una copia a mano della trascrizione data dall'Arcangeli del codice F secondo la pubblicazione fattane dall'Archivio Storico Italiano (App. IX, a. 1853) e una minuta di lettera in data «Milano, 4 agosto 1884» senza firma (ma forse di Alfredo de Szeth) nè indirizzo (ma forse diretta a*

Per parecchie ragioni a me pare che questo codice non possa disgiungersi dalla memoria dello stesso Paolo Giovio (1483-1552).

Era il celebre comasco un gran raccoglitore di memorie storiche, sia per amor di collezionista, sia per necessità di studio. Com'è noto, le sue opere quasi tutte intorno alla storia dei suoi tempi erano attinte a fonti autorevoli e dirette, la ricerca delle quali gli costarono fatiche di molt'anni e gran dispendio. Che egli si occupasse anche delle scoperte geografiche che destavano nel Cinquecento tanto scalpore non solo è presumibile, ma è certo. Il miglior ritratto di Colombo, ad esempio, esce dal *Museum Jovianum* ordinato nella sua villa di Como; brani e giudizi sui viaggi nel Nuovo Mondo leggiamo nei libri *Historiarum sui temporis* e negli *Elogia virorum* dettati in elegante latino ad illustrazione dei ritratti da lui raccolti ed ora dispersi tra la Galleria degli Uffizi, Palazzo Pitti, Madrid e Berlino.

In uno di questi elogi appunto si trova una chiara allusione alla lettera del Verrazzano. Il Giovio sotto il ritratto di Fernando Cortes parlando dell'istmo detto oggi di Panamá aggiunge: *In ea litorum plaga* (cioè nel lunghissimo tratto che unisce questo istmo all'estrema punta dell'America settentrionale) *alterum se isthmum reperisse Verazanius florentinus referebat, qui de ea regione peculiarem Commentarium conscripsit*. Che cos'è questo commentario, se non la lettera a Re Francesco, copia della quale serbava nella sua biblioteca?

Potrebbe essere un'altra copia diversa dalla romana, si dirà. Ebbene il codice Cèllere, come vedremo in seguito, è l'unico che in una speciale aggiunta rechi menzione di questo immaginario istmo, che figurava nelle carte e nei globi del Cinquecento derivati dal Verrazzano, senza che nessuno finora fosse riuscito a

---

*Cornelio Desimoni, lo storico genovese. di cui si ricorda la memoria inserita nell'Archivio Storico Italiano del 1877 sul Verrazzano).*

*La lettera dice: « Già l'anno scorso mi era accinto ad illustrare, in quel che posso, un manoscritto che possiedo che porta il titolo di viaggio alle Indie... » Termina con la domanda del libro del Murphy The voyage of Verrazzano, New York 1875 da inviare alla Braidense di Milano. Ma lo studio, a quel che pare, non ebbe alcun principio.*

*Sulla custodia si legge: Codice n. 87: Biblioteca Giovio-de Szeth.*

*Ringrazio il dott. Felice Tonetti, dell'Archivio di Stato di Roma, per la cortese assistenza nell'esame del manoscritto.*

stabilirne l'origine. Non dev'essere stato difficile al vescovo di Nocera ottenere l'importante manoscritto dai Verrazzano o dai Rucellai sia a Firenze sia molto più probabilmente a Roma. Passato così a Como insieme con altri cimeli gioviani, rimase ignorato, come molti altri documenti di quell'inaccessibile biblioteca, finchè il conte Alfredo de Szeth, cui pervenne per eredità (1) parve se ne volesse occupare. Ma il tentativo fu abbandonato e il manoscritto continuò a rimaner ignorato, mentre ferveva tra l'una e l'altra costa dell'Atlantico la fierissima polemica sull'autenticità del viaggio e sull'identità dell'esploratore fiorentino.

Il codice Cèllere, che potremmo chiamare anche Giovio, è opera di due mani. Una è dell'amanuense, che in elegante e nitida scrittura cancelleresca rotonda allungata trascrisse un originale abbondante di parole tecniche e di latinismi e scritto con il solito corsivo corrente forse non sempre intelligibile: ne fanno fede le parecchie correzioni interlineari. L'altra mano, contemporanea alla prima, adopera il corsivo assai comune nei primi decenni del secolo XVI specie nei documenti dei mercanti toscani; scrive alla lesta e non si cura degli sgorbi e delle cancellature. Il primo scritto contiene il testo della lettera identico al *F.* e al *Rm.*, tranne numerose e notevoli varianti di cui vedremo di poi l'importanza; l'altro aggiunge in margine e tra le linee particolari sconosciuti, episodi, osservazioni del tutto nuove. È uno scritto originale, come si può comprendere dalla forma disuguale, incompleta, dai pentimenti e dalle correzioni caratteristiche. Sono, si direbbe, o appunti, che andavano di poi svolti e interpolati al testo in una più accurata redazione, o notizie curiose e sommarie per qualche persona interessata al viaggio e alla persona del viaggiatore.

A chi era diretto questo documento? Un indirizzo a piè dell'ultima pagina lo dice: « *A Leonardo Tedaldi o a Thomaso Sartini*

---

(1) L'ultimo dei Giovio, il conte Francesco, figlio del chiaro letterato Giovan Battista, lasciava tre figlie, una delle quali fu donna Chiara de Szeth, madre dell'ultimo possessore del manoscritto. Fra le tre eredi, maritate Szeth, Dattili (poi Cerboni), e Mollinary fu divisa anche la cospicua biblioteca, parte della quale, compresi i cataloghi, andò dispersa. Queste ed altre indicazioni debbo alla cortesia del dott. Francesco Fossati e del cav. sac. D. Santo Monti di Como.

*mercanti in Leone. Mandaretelo a Bonacorso Rucellay* ». Il documento era dunque destinato a un Rucellai, probabilmente in Italia, perchè i due mercanti di Lione indicati erano dei semplici trasmissori.

Chi fosse Leonardo Tedaldi sappiamo dal Cellini. Nella descrizione ben nota del viaggio da Parigi a Lione nel 1545 Benvenuto parla di un suo compagno di via, Leonardo Tedaldi, che dimorava appunto in Lione. Dal viaggio della *Delfina* al viaggio del Cellini erano passati vent'anni, e si comprende come l'indivoltato artista e scrittore chiami Leonardo « il povero vecchio », il quale mal si difendeva dalla fiera gragnuola, così ben descritta nella *Vita* del l'insigne fiorentino (1).

Non ci è riuscito saper chi fosse Tomaso Sartini; sarà stato, come del resto è detto nel documento, uno dei molti banchieri italiani, in gran parte fiorentini, stabiliti a Lione.

Era Lione per i nostri, in quel tempo, non solo un grande centro di affari con la Corte di Francia e con i grandi armatori e commercianti francesi, ma anche il quartier generale di una specie di sindacato finanziario internazionale, che i banchieri italiani avevano stabilito mediante un ingegnoso sistema d'informazioni e di relazioni con Venezia, Firenze, Roma, Londra, Norimberga, Anversa, Siviglia, Lisbona. Era il sindacato così temuto da Francesco I, spesso a corto di denari, e da Semblancay, l'infelice suo tesoriere.

Notizie meno scarse abbiamo del Rucellai. Nacque Buonacorso di Iacopo nel 1472, ebbe in moglie Lucrezia di Battista

(1) Delle famiglie Tedaldi venute, dicono, dalla Polonia a Fiesole parla Eugenio Gamurrini (*Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane e umbre*, Firenze, 1668), ma l'albero non oltrepassa il 1410. Il ramo che si trapiantò a Firenze ebbe parentela con le più illustri famiglie fiorentine e toscane. Latanzio Tedaldi scrive all'amico Nicolò Machiavelli sul possesso di Pisa, e Bartolo è uno dei dieci per il 1509 (MACHIARELLI, *Lett. famil.*, ed. Alvisi, Firenze, 1883, pag. 182 e 192). Di questo Bartolo, odiatore di Alessandro de' Medici, parlano il Segni e il Varchi.

Nel cap. VIII dell'*Aulobiografia* Benvenuto, descrivendo la grandinata presso Lione: « Similmente, dice, ne colse uno (dei gran) a quel povero vecchio di Lionardo Tedaldi, di sorta che, lui che stava come me ginocchioni, gli fe' dare delle mani in terra... ebbi una gran fatica più a campar lui che me medesimo ».

Dini, e morì nel 1546. Nel 1515, già stabilitosi in Roma, prendeva in affitto per nove anni, nel quartiere dei banchieri, il palazzo Alberini (oggi Senni in via Banco di Santo Spirito) appena allora costruito, ove stabiliva il suo banco. Suo socio era un Bernardo da Verrazzano, forse fratello di Giovanni il navigatore. Nel censimento sotto Clemente VII, tra il 1526 e il 1527, poco prima del sacco di Roma, troviamo registrati nel rione di Ponte, le famiglie Alberini, Del Bene, Tolomei, Ricasoli, Pandolfini, Strozzi, Gaddi, ecc., e anche, gli uni accanto gli altri, i Rucellai e i Verrazzano (1). In altro curioso documento i due nomi sono pure appaiati. È una lunghissima lettera scritta a Pietro Aretino, da maestro Andrea pittore, nella quale è immaginata una processione satirica, composta dei principali personaggi di Roma. A quei giorni (1522) creato papa Adriano VI, si facevano grandi processioni. Ora, nell'elenco dei personaggi si leggono l'un dopo l'altro i nomi di Iacopo e Bonaccorso Rucellai e di Bernardo da Verrazzano (2).

Tra i Rucellai e i Verrazzano, due grandi e antiche famiglie fiorentine, vi era stretta amicizia, forse parentela. Mentre a Roma vivono associati Buonaccorso e Bernardo, in Normandia insieme con Giovanni tornato allora con la *Delfina* troviamo, oltre a Gerolamo altro dei fratelli da Verrazzano, un Zanobi Rucellai *bourgeois marchand*, cioè banchiere, *demeurant à Rouen*. Forse è un

---

(1) D. GNOLI, *Censimento di Roma prima del Sacco 1526-27*, in Arch. Soc. Romana di St. P. 1894. L'aver preso in affitto uno dei più bei palazzi di Roma dimostra la ricchezza della ditta bancaria Verrazzano-Rucellai.

Il contratto d'affitto del palazzo Alberini, che trovasi all'archivio di Stato di Roma dice: *Julius de Alberinis, civis romanus de regione Sancti Eustachii, locavit et ad pensionem dedit domino Bernardo de Verazano et Bonacursio de Oricellariis, domum ipsius d. Julii positam apud banchos et in strata quae dicitur Banchi, qua itur versus Cancellariam, et altera qua itur ad Imginem, versus ecclesiam Sancti Salvaloris de Lauro, quae nondum est adhuc redacta ad usum habitabilem*, ecc. Cortese comunicazione del conte Domenico Gnoli.

(2) La lettera di maestro Andrea dice: «... erano vestiti all'apostolesca Janni Paulo dell'Anguillara, Pindaro, Luca di Borgo, Ortigliosa, Ricciardo Bechi e Giambattista Lilio e molti altri cantando le laude e dietro venivano rispondendo, vestiti da profeti, Piero del Bene, Pandolfo della Casa, Iacopo e Buonaccorso Rucellai, Bernardo di Verrazzano, altre turbe fiorentine... » È quest'ultimo un gruppo di banchieri fiorentini. Cfr. VITTORIO ROSSI, *Pasquinate di Pietro Aretino* (Palermo-Torino, Clausen, 1891).

Zanobi di Lorenzo e Francesca Benizzi nato nel 1471. Costui fa garanzia per Giovanni in una causa intentata da un tal Corrette di Dieppe nel settembre 1525; e nel maggio 1526, preparandosi al secondo viaggio il navigatore *capitaine des navires esquippez pour aller au voyage des Indes* nomina suoi procuratori *Jerosme de Verrassenne, son frère et heritier et Zanobis de Rouselay*. E nella carta del Maggiolo, diretta derivazione dal viaggio di Giovanni troviamo tra le località americane battezzate con nome fiorentino un *Orto de Rucelay*, omaggio alla grande famiglia consorte e alla celebre accademia platonica di Bernardo Rucellai, ove il nostro navigatore appena ventenne con i suoi fratelli e con i giovani Rucellai avrà ascoltato gli Alamanni, i Martelli, i Cattani da Diacceto, Nicolò Machiavelli, quasi tutti amici di Francia perchè nemici dei Medici e amanti delle libertà cittadine (1).

Niuna meraviglia dunque che uno dei tre fiorentini dimoranti in Normandia, per il tramite dei banchieri pur fiorentini di Lione, — il miglior mezzo di corrispondenza d'allora — inviasse un'accurata relazione dell'avventurato viaggio ai parenti di Roma, i quali avrebbero diffusa in quel gran centro la notizia del prospero successo. Quale dei tre poteva essere lo speditore? Evidentemente Giovanni. L'estensore dell'indirizzo è il medesimo che scrisse le aggiunte. In esse l'autore dimostra cultura letteraria e scientifica, educazione umanistica, conoscenza del viaggio, memoria di particolari e padronanza dell'argomento non dissimile dallo scrittore della relazione. Scrittore e viaggiatore sono così simili da sembrare una sola e stessa persona.

Possono dunque dirsi autografe le aggiunte? Pare che quel documento a favor di Gerolamo e di Zanobi Rucellai conservato negli archivi del Parlamento di Normandia a Rouen porti la firma del Verrazzano. Sarebbe l'unico scritto finora conosciuto di suo pugno. È troppo poco, ma varrebbe la pena di fare qualche confronto. Le varie circostanze, nonchè il modo evidentemente improvviso di scriver le note, conducono ad ammettere che questa

---

(1) Più tardi, nel 1536, troviamo Buonaccorso per ragioni di commercio in Sicilia, ove aiutò con denaro i fuorusciti fiorentini nel tentativo per ritornare in patria. Probabilmente non rivide più Firenze, essendo questo delitto tale da meritargli tutto il rigore della vendetta medicea (PASSERINI, *Genealogia della famiglia Rucellai*, Firenze 1867).

redazione della lettera al Re sia stata corretta e chiosata di pugno dello scopritore. E può pure darsi che sia stata inviata a Roma, dopo aver servito alla traduzione in francese destinata a Francesco I. Il quale l'avrà ricevuta in mal punto, mentre la Provenza era in fiamme, l'esercito del Connestabile di Borbone padrone del campo, Marsiglia difesa dal romano Lorenzo Orsini di Ceri e da quattromila italiani, in buona parte toscani, e già si apparcchiava la guerra decisiva, che doveva terminare a Pavia con la prigionia del sire francese per un anno e la morte sul campo del Bonivet, del Pallavicino, del Sanseverino e di altri patroni del viaggiatore italiano. Dove sarà finita la copia per il Re, la cui scomparsa dava tanto a pensare al Murphy e ai detrattori del Verrazzano? Forse perduta nelle peregrinazioni reali, forse finita in mano dei viaggiatori francesi, che, come Giacomo Cartier, alcuni anni dopo, morto il fiorentino, ritentarono le sue vie (1).

Già cominciava la mala fortuna che ha perseguitato un po' sempre il capitano in vita e dopo morte. Reduce dal suo mirabile viaggio, vuol parlare con Re Francesco I, è sulla via di Lione, crede ripartire subito per una nuova impresa e assiste alla sconfitta della Francia, alla scomparsa dei suoi amici e protettori, allo sfacelo delle sue speranze; lascia memorie geografiche e nautiche e, come dice il Ramusio, l'assedio di Firenze glieli distruggerà; contribuisce personalmente con una egregia somma alle

---

(1) Il V. avrà preparata la sua relazione durante il viaggio di ritorno sulla scorta del diario (il *libretto* di cui parla verso la fine della lettera) e dei tracciati del portolano. Finita la copia inviata al Re, ne avrà mandate le varie redazioni più o meno complete ai parenti e agli amici d'Italia. Ciò spiegherebbe le diversità tra i testi. Che la copia inviata al Rucellai fosse destinata solo ad intimi, farebbe credere il particolare degli atti non conformi al galateo, di cui davano spettacolo « le male genti » delle Terre settentrionali. È ben vero che a certe crudezze di linguaggio poco o nulla allora si badava. (Cfr. le aggiunte al capitolo sulla « Terra di mala gente » nella lettera a Re Francesco).

Dopo la scoperta del nuovo manoscritto cade l'affermazione che così il codice *F* come il *Rm* contenessero la traduzione italiana di una relazione originaria scritta in francese, anzi in cattivo francese (GRAVIER, *Voyages de V.*, Rouen, 1908). Se si vogliono fare ipotesi sulla persona che avrà tradotto in francese per il Re la relazione del V. si può accennare a Pietro Crignon, che era di Dieppe, letterato e poeta amico di armatori e promotori di spedizioni e viaggiatore lui pure (P. MARGRY, *Les navigations françaises et la révolution maritime du XIV au XVI siècle*. 1867). A meno che non sia stata composta in latino, l'unica lingua scientifica internazionale di allora, e così presentata al Re.

spese della sua seconda spedizione e sarà tacciato tre secoli e mezzo dopo come avventuriero senza arte nè parte, impostore, fanfarone, inventore di viaggi che non ha mai fatti e per di più pirata degno della forca. Degno della forca? Ma la spietata critica americana ve lo ha già appiccato e vi sa dire anche il giorno, il 13 ottobre 1527 e anche il nome di chi ordinò il supplizio, Carlo V in persona. È ben vero che proprio in quei giorni e nei mesi seguenti il vero Verrazzano era tutto infervorato nei preparativi della seconda spedizione, la quale partiva nei primi tempi del 1528 e nella quale egli perderà la vita; è ben vero che egli non ha nulla a vedere con il pirata francese Jean Florin de la Rochelle, il giustiziato a Colmenar de Arenas presso Toledo, ma basta un'affermazione d'oltre Oceano perchè i nostri gravi storici vi assentano senza almeno una riserva.

Vi è in Francia un italiano di grande ingegno, di profonda dottrina, di somma autorità, che del fiorentino conosce le imprese, ne riceve le confidenze, è a parte dei suoi sogni di gloria. Costui vuol immortalarlo; ne scriverà alla Serenissima, della quale è oratore presso il Re, ne tratterà in un'opera grandiosa che prepara sul nuovo mondo e sui suoi scopritori. Ma, ecco la sfortuna. Andrea Navagero — è proprio lui l'ambasciatore veneto e insigne letterato — improvvisamente muore in Blois a 44 anni (8 maggio 1529), la sua descrizione del mondo nuovo è andata perduta, e della relazione al Senato di Venezia resta solo il sommario con queste parole: « *Quel che tenta un fiorentin con Franza circa a le terre nove et quel che dice haver trovato e quel che spera* ». E bisognerà attendere quasi quattro secoli prima di conoscere un documento uscito dalle mani del Verrazzano.

L'invio quasi contemporaneo di più copie della narrazione a parenti e concittadini, è così ovvio che non occorre neppure ricorrere all'esempio analogo di Amerigo Vespucci per spiegarlo.

Quei Verrazzano e Rucellai di Roma erano non solo parenti del viaggiatore, ma anche banchieri e uomini d'affari. E chi non sa che quei viaggi erano specialmente materia d'affari? E fino a qual punto il V. avrà pensato piuttosto ai parenti e non alla casa bancaria Rucellai-Verrazzano?

Da Dieppe o da Rouen, pervenuto il documento in Roma, il Rucellai e Bernando da Verrazzano ne avranno dato sufficiente divulgazione, come sarà avvenuto a Firenze per la copia che il

mercante Bernardo Carli (1) inviava da Lione nell'agosto 1524, ventisette giorni dopo la data della relazione, al proprio padre Francesco. La fama del *viaggio di Francia*, così fu designata tra i cosmografi la spedizione di Giovanni e dei suoi marinai normanni, diventò in breve così grande che il documento dev'esser stato ricercato avidamente da Paolo Giovio, il quale in quel tempo dimorava in Roma e fin da allora si accingeva ad illustrare gli uomini e gli avvenimenti del suo tempo (2).

\*  
\* \*

Abbiamo dunque un manoscritto semi-autografo? Tutto conduce a crederlo, benchè questa induzione debba rimanere allo stato di ipotesi, finchè non si troverà uno scritto piuttosto esteso e sicuro tutto di pugno del navigatore: speranza, almeno finora, assai debole.

Comunque, la superiorità del nuovo testo su *F* e su *Rm* è incontestabile. Solo ora possiamo comprendere e giudicare quel che lo scopritore vide, trovò, studiò e come lo seppe dire.

Ricordiamo brevemente le vicende del viaggio.

La spedizione comandata dal V. comprendeva in origine quattro navi ed era destinata a ricercare un passaggio attraverso la grande distesa di terra che già s'intravedeva, frapporsi tra l'Europa e i « beati liti del Cataio » od Asia orientale, dove si trovavano i paesi delle spezierie, dell'oro, delle gemme e delle leggende.

Nel settembre 1522 era giunta a Sanlúcar de Barrameda alla foce del Guadalquivir una caravella mezzo sconquassata dai venti e dalle onde di tutti i mari, ma destinata a grande fama. La *Victoria* che tornava dopo tre anni era la prima nave che avesse compiuto il giro del mondo e i suoi marinari, tra cui l'italiano

---

(1) Nel *F*. è scritto chiarissimamente Bernardo. Tuttavia nell'edizione del Greene fu stampato per errore Fernando, e da allora in poi tutti ripeterono l'errore compresa la *Raccolta Colombiana*.

(2) Il *terminus post quem* del codice *R*. è offerto naturalmente dalla data della relazione, cioè dall'8 luglio 1524. Il *terminus ante quem* è dato dalla carta di Visconte Maggiolo del 1527. Ma il trovar notati in *R*., documento destinato a fiorentini, i soli battesimi di località con nomi francesi e un sol nome toscano, l'*Annunciata*, invece dei molti che figurano nel Maggiolo (Careggi, Capo San Gallo, La Certosa, L'Orto de' Rucellai, ecc.) dimostra una elaborazione posteriore al nostro codice, il quale, molto probabilmente, non varca l'anno stesso del viaggio, cioè il 1524.

Antonio Pigafetta, erano i compagni di Magellano. Fu un grande avvenimento, che sorprese tutti, geografi, navigatori, governi, e di tutti occupò l'attenzione. Discoprire e voltare tutta la rotondità del mondo, come si diceva allora, era già molto; ma la conquista scientifica non bastava e urgeva l'interesse pratico. Magellano, scoprendo il desiderato passaggio al mare dell'India attraverso lo stretto da lui denominato aveva allargato i domini della geografia fisica, ma la geografia economica non ne aveva guadagnato nulla. La nuova via era a latitudine tanto meridionale, che non sarebbe mai diventata via opportuna per gli scambi commerciali tra Europa ed Asia orientale.

Bisogna volgersi altrove, ed ecco riaccendersi la brama del passaggio a settentrione. Si conosceva un po' la Florida di Ponce de Léon e degli spagnoli, si conosceva un po' il Labrador e i mari delle abbondanti pesche. Chi sa dire quel che vi sarà tra i due estremi? un arcipelago o un continente? E se colà si trovasse uno stretto, si potrebbe in cento giorni di navigazione giungere allo « Scipango » il Giappone, al « Catai » la Cina, alle Molucche. Cento giorni! no!, che già troviamo troppo lunghe le due settimane della Transiberiana. li diremmo eterni: ma allora in confronto dei venti mesi impiegati da Magellano sembravano voli di sognatori.

Fortunato dunque chi arriverà primo a impadronirsi della beata porta! Ed ecco Spagnoli, Portoghesi, Francesi, Inglesi apparecchiarsi al cimento. La gara durerà molti e molti anni con esito negativo; ma il Nuovo Mondo ne uscirà conosciuto nei suoi tratti fondamentali.

Prima si mosse la Francia e per opera di un italiano. La reggia francese sembrò al tempo di Francesco I una corte italiana: italiane le principesse, dalla reggente Luisa alla futura regina Caterina dei Medici; italiani gli artisti da Leonardo al Cellini, da Giovanni Giocondo ad Andrea Solario; italiani i letterati, dal fiorentino Luigi Alamanni al genovese Teocrene; italiani i generali, dal Pallavicini al Sanseverino, dallo Strozzi a Renzo da Ceri, a Sebastiano Montecuccoli, coppie del Delfino: italiani gli uomini di affari, che fornivano di denaro le casse reali quand'erano esauste; italiani i cosmografi, italiano finalmente un grande navigatore.

La Francia era matura per una simile spedizione. Bretoni di Saint-Malo, Normanni di Dieppe e d'Honfleur attraversavano l'Atlantico da un decennio verso le pescherie dei Bacagliaos o

dei Merluzzi. A Dieppe questo fervore di ardite navigazioni per la pesca, per le spezierie, per la scoperta di una nuova via per l'India e infine più tardi, per la colonizzazione, era alimentato da una ricca famiglia di armatori, gli Angò. Essi dirigevano imprese private, avevano federato un gran numero di mercanti di Dieppe e di Rouen, potevano riunire senza fatica 20 o 30 navi da inviare nell'Atlantico e nel mare delle Indie, e si circondavano di marinai e di dotti, parecchi dei quali italiani. Tra essi Giovanni da Verrazzano, a cui Firenze, grande centro dell'umanesimo e degli studi cosmografici, aveva dato la dottrina e il Mediterraneo l'esperienza della navigazione.

Bisogna credere che Francesco I e il suo favorito Guglielmo Gouffier, detto Bonivet, nominato ammiraglio di Francia fino dal 1515, avessero gran fretta d'inviare una spedizione alla ricerca dall'agognato passo. Infatti cinque mesi dopo il ritorno della *Victoria* di Magellano, nel porto di Dieppe fervevano i preparativi per il viaggio. La brama del Verrazzano, al quale la fortuna e la gloria del concittadino Amerigo Vespucci turbavano i sonni, s'incontrò con quella del Re, improvvisamente infiammato dal proposito di por fine al monopolio iberico nelle terre d'oltre mare.

I preparativi sono segreti, perchè vi è gran gelosia tra i governi per queste imprese, ma non sfuggono all'occhio vigile dell'ambasciatore portoghese in Francia Giovanni da Silveira, il quale avverte il suo re Giovanni III che maestro Giovanni da Verrazzano *vae descobrir o Cataio*, ma non sa quando partirà, perchè è sorto qualche dissenso tra lui ed i suoi uomini. Ed uno degli agenti segreti portoghesi disseminati nei porti di Francia riferisce a Lisbona che quel fiorentino aveva proposto a re Francesco di scoprire in Oriente un paese che i Portoghesi non avevano ancor veduto e che nei porti di Normandia si allestivano navi con l'aiuto palese degli ammiragli delle coste e con l'aiuto dissimulato di Francesco I. Forse le navi andranno al Brasile. Bisogna far presto; soccorrere quel paese e dare istruzioni all'ambasciatore (1).

La spia portoghese aveva ragione. La Corona di Francia che

---

(1) F. d'ANDRADA, *Cronica do rey dom João III*, Coimbra, 1796.

finora aveva lasciato all'iniziativa privata i viaggi d'esplorazione, instaura con il Verrazzano una tradizione del tutto nuova.

La spedizione era già pronta verso la metà del 1523, ma per una tempesta dapprima fu diminuita di due navi, poi per le vicende politiche con le due rimanenti fu dall'ammiraglio Bonivet inviata verso le coste spagnole, finchè ridotta a una sola, la *Delfina*, fece vela attraverso l'oceano.

Era il 17 gennaio 1524 e il punto di partenza, uno scoglio deserto presso l'isola di Madera, probabilmente l'odierna isola Porto Santo. Tale posto era stato scelto nel mistero per sfuggire alle molestie dei portoghesi e degli spagnoli, concorrenti o nemici. La nave era stata vettoviata per circa otto mesi; si calcolava dunque che dovesse tornare in Francia non più tardi dell'agosto.

Il 10 febbraio la *Delfina*, una caravella d'un centinaio di tonnellate con 50 uomini di equipaggio, aveva percorso 800 leghe, cioè 3200 miglia romane, di prospera navigazione verso occidente. Se non chè quattordici giorni dopo, il 24 dello stesso febbraio corse grave pericolo per una furiosa tempesta.

Volto di poi il cammino verso N. O. e, percorse altre 400 leghe o 1200 miglia, vide il 7 marzo la terra. Erano, secondo il calcolo del Verrazzano a 34° lat. Nord. (nella *Carolina settentrionale* forse verso Wilmington). I mezzi di osservazione erano allora molto imperfetti e conducevano ad errori perfino di uno o due gradi. Tuttavia possiamo credere che la nave fosse giunta piuttosto a Sud che a Nord del Capo Fear.

Il tempo era alquanto procelloso. La nave volge la prora a Sud, per cercare un buon porto, ma dopo 200 miglia (lungo la *Carolina meridionale*) il V. la fa prudentemente tornare a Nord, perchè si accorge d'avvicinarsi alla Florida e a Temistitan (o Messico), i grandi possedimenti spagnoli. Se i legni di Carlo V s'imbattono nella *Delfina*, la navicella è spacciata.

Ritornati al 34° il V. compie il primo sbarco e chiama la regione *Selva di Lauri* e quella prossima *Campo di Cedri*.

La costa volge a Est e poi a Nord. Siamo al capo Hatteras e a Pamlico Sound. Il V. scambiò questa laguna per un altro oceano che si estendesse oltre la diga? Così bisogna credere secondo quel che apprendiamo dall'aggiunta n. 8 del codice R., dalla carta del Maggiolo, da quella di Gerolamo da Verrazzano, fratello del viaggiatore, e da tutte le loro derivazioni. Il presunto istmo

è chiamato dall'esploratore *Verrazzanio* e la terra vicina *Annunciata*. L'aveva toccato il 25 marzo, festa dell'Annunziata e capo dell'anno fiorentino (1). Nelle carte posteriori dopo la morte del navigatore Verrazzanio sarà chiamato anche il supposto mare, che avrebbe coperto gran parte del centro degli Stati Uniti fino al Pacifico e Verrazzania anche l'ampia distesa di terra a Nord del supposto istmo.

Le coste dell'odierna Virginia e del Maryland sono battezzate poeticamente *Arcadia*. Ivi la spedizione dimorò tre giorni.

La *Delfina* volge a N. E., costeggia di poi gli odierni Stati del Delaware e del New-Jersey, chiamando la costa con i nomi del *Cardinale di Lorena*, dell'ammiraglio *Bonivet*, protettore e superiore gerarchico del V., del Conte di *Saint-Pol*, tutti alti funzionari della Corte di Francesco I. Come accadrà ad altri navigatori venuti dopo di lui, non si è accorto nè della Baia di Chesapeake nè di quella del Delaware.

Più innanzi entra nella baia, ove sorgerà New-York. Egli la battezza per golfo di *Santa Margherita*, dalla sorella di Francesco I. Il fiume Hudson è chiamato *Vendôme* dal duca omonimo principe del sangue, e tutto il territorio circostante *Angoulême*, titolo comitale portato da Francesco I quando era erede presuntivo della corona.

Un vento improvviso obbliga la *Delfina* a partire. Essa passa dinanzi ad un'isola triangolare (isola Block?) che sarà chiamata *Aloisia*, da Luigia di Savoia, reggente e madre del Re, ed entra il 22 aprile nel bellissimo porto detto poi *Refugio* (oggi Newport).

Qui è la sosta più lunga: dopo quindici giorni di riposo il 6 maggio il capitano intraprende a costeggiare il continente fino a Terranova, regione già nota ai marinai francesi.

I bassifondi di Capo Cod hanno nome di *Sirti d'Armellino*, e il promontorio propriamente detto è dedicato al *Pallavicino*, cioè a Gian Ludovico Pallavicini, marchese di Corte Maggiore e generale di Francia.

---

(1) A proposito di calendario fiorentino, notiamo la curiosa incertezza che rivela l'aggiunta n. 1. Fu scritto prima 1523 poi fu corretto. È un errore che rivela la mano di un fiorentino nello scrittore delle note. Infatti il 17 gennaio per il calendario *ab incarnatione* in uso a Firenze apparteneva ancora al 1523. Ma lo scrittore si trova in Francia e corregge secondo l'uso comune dell'anno *a nativitate*.

Il tempo è favorevole. Trova le numerose isolette del Maine (ne conta 32) e le maggiori battezza con il nome di *Le Tre Filles di Navarra*.

Siamo ormai a giugno e le provviste vengono a mancare. La *Delfina* volge la prora per la nota via seguita dai pescatori bretoni e normanni e ritorna a Dieppe nei primi di luglio.

\*  
\*\*

Vediamo ora come si presenta questo racconto nei tre testi:

Il testo *F* è scritto da uomo di scarsa cultura, che alle prese con un originale di poco chiara scrittura, copia e trascrive a sproposito, non curandosi nè delle enormi sciocchezze che fa dire all'autore, nè delle parole senza senso, dei periodi senza capo e senza coda che mette sulla carta, combinando inespugnabili indovinelli a disperazione dei futuri geografi. L'americano Murphy, il tardo e crudele denigratore del Verrazzano, aveva ragione almeno in questo, nel negare cioè al Verrazzano la paternità di un tal pasticcio.

Il *Rm* si dà cura che il senso corra e la forma corra ancor meglio: ha sott'occhio una copia ottima, ma è assalito dalla smania della parafrasi; per un malinteso amore di modernità, cambia parole, frasi, costrutti e spesso altera il senso e aggiunge particolari neppur sognati dall'autore. Infine sopprime tutta una parte, quella che tratta della cosmografia.

Per aver un'idea delle amenità di *F*. basta scorrere le varianti, che registro a piè di pagina nel nuovo testo. Dice *R*. a proposito della tempesta del 24 febbraio: *dalla quale col divino aiuto et bontà della nave dal glorioso nome* (cioè del Delfino di Francia, allora Francesco, che morirà nel 1536) *et fortunato fato*. E *F*., leggendo male, altera così: *col divino aiuto et laude del glorioso nome et fortunato fatto* (!).

Non troviamo *posto o sito* da approdare, dice *R*.; non troviamo *porto prossimo*, legge *F*. La *simetria* del corpo umano, dice *R*.; la *similitudine* del corpo, interpreta *F*.

Nella prima terra visitata si trovano *belle campagne et planitie* (*R*.): le pianure diventano a dirittura *province* in *F*. Province in paesi selvaggi! e perchè non ci dà anche il nome dei prefetti?

Non ci siamo fermati molto nella prima terra, osserva il *V*., perchè la gente era poca e la nave ancorata in alto mare. Il *F*.

legge: *per esser suta l'onda alla spiaggia*. Parole senza significato alcuno.

*Et non creda, Vostra Maestà*, dice più oltre il V., *che queste campagne siano come le aspre solitudini della Scizia pieni di rudi alberi*. I « rudi alberi » diventano « *viti et albori* ». Le fredde pianure dell'Europa settentrionale piene di vigne è un bel miracolo di geografia botanica.

La descrizione delle viti è causa di altri malintesi. In *F.* è scritto: *Queste viti produrrebbero ottimi vini, perchè più volte il frutto di quelle beendo, veggendo suave e dolcie...*

L'uva in aprile nel Maryland? come le ha pescate queste corbellerie? domandano i critici. Invece in *R.* si legge: *produrrebbero ottimi vini, perchè più volte il frutto secco veggendo soave e dolce*, ecc. Il V. aveva veduto e gustato l'uva secca. A farlo apposta anche a Enrico Hudson, nel 1609, come ricorda Beniamino Da Costa, capitò di assaggiare dell'uva passolina offertagli insieme con zucche e pelliccie dagli indigeni; e l'uva fu da lui giudicata dolce e buona.

*Al tempo estivo nel quale fummo*, scrive *F.*; e i critici americani esclamano: Che bugiardo! se era appena la fin d'aprile! Ma il V. aveva scritto: *al tempo estivo al principio del quale noi fummo*.

Parlando dei fondali di una buona costa V. dice: a quattro o cinque passi presso la terra si trovano 20 piedi d'acqua e la profondità cresce con misura uniforme man mano che la costa si allontana. E *F.*: *Cresce tal proporzione uniforme alla profondità*.

Quante discussioni su questa scioccheria di *F.*! *Sono di color bianchissimo* (gl'indigeni del Refugio, cioè di Newport), *alcuni pendono più in bianchezza, altri in color flavo*. « Se sono bianchissimi, diceva il Murphy, come possono tendere al bianco? » L'originale invece recava *bronzino*, che fu letto come abbreviazione di « bianchissimo ».

« Nè conoscono *una prima* causa o motore », osserva il V. a proposito dell'irreligiosità degl'indigeni. Che ne vien fuori in *F.*? nè conoscono *una per una* causa o motore! ».

I geografi hanno almanaccato sul misterioso ragionamento verso la fine della cosmografia: « Se lo equestre di detta terra (il mondo nuovo) in parte corrisponde al lito marittimo, non è dubbio di grandezza la Asia exceda ». In che cosa la materia equestre e i cavalli entrassero, nessuno sapeva con certezza dire.

Senonchè il V. aveva scritto invece *sito terrestre*, significando che se la superficie dell'America era estesa in proporzione delle sue coste, il nuovo continente doveva esser più grande dell'Asia.

E inoltre la più pazza punteggiatura e le più strane confusioni fa il *F.*, il quale legge *cose* per « case », *stiano* per « stimiamo », *verzura* della terra per « versura », cioè giro, *promontorio del capo* di Buona Speranza, *esperienza del sito* per « opulenza del luogo », *Hyadi* per la costellazione delle Plejadi, *aere* per « area », *territorio* per « tenitore » dell'ancora, cioè il fondo buono del mare che trattiene l'ancora, i *visi barbari* invece di « vizi pieni », le *vive pietre deauralee* (!) per « varie pietre cerulee », *puntati* per « pintati », cioè gl'indigeni dipinti nel volto, come appunto usano le Pelli Rosse, *obbligo* per « abligo », cioè riparo (confrontisi l'*abri* francese), *freso* per « freto », cioè stretto...

Dinanzi a questo *freso* s'arrestarono i più acuti interpretatori; il candido Arcangeli spiegò per « frega o fregola ». Immaginate il bel senso che ne vien fuori: l'America, che non è senza qualche fregola di penetrare nell'Oceano Pacifico!

L'Hugues nel suo studio sulla *Parte cosmografica del V.* (Torino, 1894), trova inesplicabile il penultimo periodo della cosmografia. Ha piena ragione.

Il V. ha forse per il primo l'intuizione sicura che le nuove terre non sono nè un immenso arcipelago, nè appendici dell'Asia o dell'Europa, ma formano un grande continente isolato tra due mari e (bisognava concedere un po' alla fantasia) con espansioni terrestri alle calotte polari in modo da chiudere alla lor volta i due oceani. E dice: « Tutta questa terra o Nuovo Mondo... *non giugnendo* alla Asia nè all'Africa — il che sappiamo con certezza — potrà giugnere all'Europa con la Norvegia e la Russia. La qual cosa sarebbe falsa, secondo li antichi ».

E in *F.*: « Tutta questa terra... *congiungendo* alla Asia et Africa, il che sappiamo, ecc. ». Perfettamente l'opposto di quel che sostiene l'autore.

E non meno oscuro e scorretto giudica l'Hugues il periodo precedente, nel quale si parla degli scopi del viaggio. Volevo giungere all'Asia orientale — dice il V. — non immaginando che esistesse l'impedimento della nuova terra, che ho trovato: e seppure in via d'ipotesi avevo supposto di trovare terra, pensavo che avrei in essa trovato qualche stretto da penetrare nell'Oceano

orientale (il Pacifico). E perchè questa speranza? Perchè tutti gli antichi avevano detto che l'Oceano Occidentale, cioè l'Atlantico, è tutta una cosa con l'Orientale dell'India, cioè il Pacifico.

Sono i resti della mentalità medioevale, e della tirannide intellettuale dell'*ipse dixit*.

Aristotele per varie similitudini aveva detto così, e così doveva essere. Ma Verrazzano è figlio del Rinascimento: a nulla vale l'autorità degli scrittori dinanzi alla verità. « La quale opinione (cioè dell'unità dei due Oceani) è molto contraria ai moderni *et alla experientia* falsa ». Il metodo sperimentale trionfa nell'uomo moderno. Infatti questa nuova terra che gli antichi non conoscevano, non è un insieme d'isole, ma un grande continente che separa del tutto i due mari.

Questo ragionamento limpido, luminoso, che dimostra la probità e la profondità della mente del V. e che sfata pregiudizi di scuole e dà la sintesi sicura di trentadue anni di esplorazioni, non è assolutamente intelligibile nel *F.*, tante sono le parole omesse per distrazione o rese inintelligibili per alterazione. E mancando per questa parte il soccorso del *Rm.*, che sopprime la cosmografia, con quell'unico testo si rimaneva all'oscuro.

Chi non ne abbia abbastanza, legga le varianti e ne troverà altre non meno marchiane, come quei porti che invece d'esser ricettacoli di navigli sono *ricettacoli d'animali*. No, d'animali, nei dintorni del manoscritto fiorentino, non v'è che l'amanuense cinquecentista.

Eppure sul fondamento di questo magnifico ammasso di bestialità, si fece nel secolo scorso il processo postumo al Verrazzano; ed anche l'acuto Desimoni che pur riconosce la scorrettezza del manoscritto non risparmia qualche frecciata contro il povero capitano, nato invero sotto cattiva stella (1).

---

(1) Il compianto storico genovese supponeva che il *F.* fosse un rimaneggiamento del *Rm.* fatto da un presuntuoso, il quale avesse creduto di abbellirlo sostituendovi parole eleganti: *flavo* per giallo, *quarto elemento* per fuoco, *pomi luculliani* per mele appie (che invece sono le ciliege), *etiopi* per Saraceni, *nero* per berrettino, ecc. Era, come il lettore si avvede, precisamente il contrario; un testo omogeneo con proprio carattere originalissimo, è stato alterato da un ignorante, quale fu il trascrittore di *F.* e da un rêtore quale il raffazzonatore del *Rm.*

\*  
\* \*

Altra cosa è il testo del Ramusio. L'editore è persona coltissima, un diplomatico della Serenissima, pratico di navigazioni e di affari, e non si lascia sfuggire castronerie. Ma a furia di abbellire a suo modo e di ammodernare, commette non poche infedeltà. Una gravissima sta proprio nelle prime righe. Dice il nostro esploratore al Re: « Avrà V. Maestà inteso il *descorso*, che facemmo con le navi *Normanna* e *Delfina* armate in guerra, per le coste di Spagna ». Nel Ramusio invece si legge: « Poichè (le due navi) furono ben armeggiate, per i liti di Spagna ce n'andammo in corso: il che V. M. avrà inteso per il profitto che ne facemmo ».

Profitto! scorreria! ecco il pirata, gridano i detrattori, che vogliono a forza il V. impiccato da Carlo V con il nobile intento di negargli le sue scoperte; perchè se il V. fosse quel tal Florino che finì realmente sulla forca non poteva esser sulle coste d'America, mentre predava i galeoni spagnoli carichi dei tesori di Montezuma.

Anche se il V. fosse partito per una guerra di corsa, non sarebbe un'onta. Si era in piena ostilità tra Spagna e Francia, e le operazioni navali miravano anzitutto a danneggiare il commercio nemico. Ma in realtà *descorso* non è andar in corsa e il V. non ha parlato di alcun profitto, cioè preda, nè grande nè piccolo. *Descorso*, come troveremo ripetuto nella stessa lettera, significa nel linguaggio del V. nè più nè meno la *rotta* dei nostri marinai.

« Di poi con la *Delfina* sola si fece deliberazione scoprir nuovi paesi, per non lasciar imperfetta la già cominciata navigazione. Il che intendo ora a V. Maestà raccontare, acciocchè di tutto il successo sia consapevole ». Quante parole inutili e inesatte! Ben diversa è la bella semplicità del V. « Di poi la nuova disposizione con solo la *Delfina* in seguire la pristina navigazione: dalla quale essendo ritornato dirò a V. M. quello che abbiamo trovato ».

L'ordine veniva dunque dal Re e non era una deliberazione improvvisa, perchè, come sappiamo dall'ambasciatore portoghese in Francia, la spedizione era stata allestita sette o otto mesi prima per trovare un passaggio attraverso il nuovo mondo e giungere per una via marittima più breve di quella del Magellano al Catajo, cioè all'Asia orientale.

Più innanzi il V. dice: Vedendo che il litorale continuava verso sud, (che cioè si era prossimi alla Florida, possedimento spagnolo), per non incappar nei nemici, data la debole forza della *Deifina* (una caravella di un centinaio appena di tonnellate) tornai a costeggiare a Nord finchè non mi ritrovai al punto che avevamo toccato da principio. *Rm* dice invece: visto che la terra correva verso mezzodì, deliberammo ritornar a dietro, dove *nella medesima difficoltà ci trovammo* Non erano «le medesime difficoltà» ma il medesimo punto, cioè il 34° di lat.: il ritorno era determinato dal timore degli Spagnoli e non dal fatto che la costa volgesse a sud piuttosto che verso un altro punto cardinale.

Gl'indigeni di Porto Refugio sono sanissimi. «*Se da vulnere sono oppressi*, cioè se sono feriti (scrive il V.) senza fremiti, cioè senza mandar grida di dolore si sanano da loro con il fuoco». È un'anticipazione dell'antisepsi. Ma il *Rm*: «Se pur alle volte sono oppressi da qualche infermità, senza medico (*sic*), da lor medesimi si sanano». Quel *vulnere*, del resto, ha dato tormento a tutti i copisti. Il *Rm* altera, *F.* salta tutto il passo. Lo stesso amanuense di *R.* aveva scritto prima «*male*»: l'autore lo rimise in carreggiata.

«Nel fine dello loro vita usano il pianto misto con canto et dura per lungo tempo (*Rm*)». Degli agonizzanti che cantano! Ma in *R.* «I parenti l'uno con l'altro in fine di loro vita usano il pianto siciliano misto con canto per lungo tempo». È una giusta osservazione di demopsicologia che sfugge al *Rm* e diventa un non senso priva dell'aggiunta di «siciliano». È infatti il *ripitru* delle prèfiche siciliane, ben diverso dai *voceri* sardo-corsi ispirati più a vendetta che a dolore.

Uno dei re o *sachem* del Refugio, aveva preso gusto a visitare la *Delfina* e a trattenervisi imitando le abitudini dei bianchi. «Imitando nostri habiti» dice il *R.*, ma il *Rm.* pensando che abiti significasse vesti dice: «prendeva piacere di vedere li nostri habiti e gustare li nostri cibi!»

Le date sono diverse: mette la tempesta al 20 febbraio invece che al 23, la partenza dal Refugio il 5 invece che il 6. Il V. nota che le alture del Maine vanno *diminuendo verso il lido del mare*; il *Rm* cambiando la punteggiatura interpreta: «*continuando* dietro il lido del mare, discoprimmo ecc.» e non si capisce più nulla.

Il *Rm* è preso dall'abbondanza degli aggettivi esornativi. I « magni edifiçi » diventano *grandi* e *superbi*, ogni bruta creatura (cioè ogni animale) è promossa a *inumana* e *discortese*, il color nero trasformato in color *berrettino*. Chiama *Indiani* gli abitanti, laddove *R.* serba la generica e più esatta designazione di « genti » mette *fogli di carta* invece di *fantasie* da offrire agl'indigeni, *mele appie* invece di ciliegie, omette che gli abitatori (quelli antichi, s'intende) dell'odierno Maine siano rilasciati di costumi e altre libertà si concede.

Il granchio più grosso è pescato dal *Rm* proprio nel porto del Refugio. Narra il V. che molte volte uno dei due re con la regina e il seguito si recavano a far visita ai bianchi nella loro nave. Poi, sia perchè così volesse il protocollo indigeno, sia perchè non piacesse soverchiamente a S. Maestà Pelle Rossa la vicinanza troppo prolungata dei galanti francesi presso le sue donzelle, *mandava la Reina con le sue damigelle in una barchetta molto leggera a riposare a una isoletta...* Dal *Rm.* il *mandava la Reina* è interpretato per *madama la Reina!*

\*  
\* \*

Quale relazione dunque fra i tre testi? Tutti tre sembrano fra loro indipendenti, cioè derivati da copie diverse. Il *Rm* si accosta al *R.*, ha quasi tutte le numerose parole e frasi che troviamo mancanti in *F.*, ma non le aggiunte, e benchè si sappia che il Giovio e il Ramusio furono in corrispondenza per le loro pubblicazioni, si può escludere che il *R.* abbia servito alla stampa veneziana. La quale non può derivare neppure dal *F.* perchè quasi nessuna delle numerose lacune che in questo si trovano, si riscontra nel *Rm.*

Il *F.* non ha nulla di comune con il *R.* Non ha le note aggiunte e presenta gravi omissioni nel testo oltre agli spropositi e i vizi notati. Ha tuttavia l'unico merito di colmare una omissione piuttosto lunghetta sfuggita per distrazione all'amanuense del codice *R.* (1).

---

(1) In qualche errore è caduto anche l'amanuense del *R.* Non aveva capito *eclissi*, *vulnere*, mare orientale *de India*, ha trascritto malamente qualche cifra della Cosmografia, gli sfugge *prussi* per *cupressi*, e salta a piè pari cinque righe.

Posto che non vi è nulla di comune tra la scrittura cancelleresca e la

Il *R.* ci rende dunque completo il testo e, quel che più conta, ci rivela la fisionomia del V. come scrittore.

Tolto il belletto del *Rm.*, e sparite le deformazioni del *F.* viene in luce un singolare documento letterario. Le parole e il periodo ci richiamano subito alla cultura umanistica e alla lingua latina. Si direbbe che la lettera sia stata scritta in latino sul modello della *Germania* di Tacito: lo stesso vigore, la stessa compostezza, la stessa concisione talvolta sforzata a danno della chiarezza.

Chiama classicamente i venti: *Subsolano* (E. S. E.), *Zefiro* (O.), *Aquilone* (N. N. E.), *Coro* (O. N. O.), *Austro* (S.); i punti cardinali: *meridie*, *septentrione*, *oriente*, *occidente*; le particolarità geografiche, (*planizie*, per « pianure », *sino* per « golfo », *sirti* per « bassifondi », *freto* per « stretto », *promontorio* e mai « capo », *scopulo* e una volta sola « scoglio »; i popoli: *Etiopi* per Africani (dell'Africa settentrionale, s'intende), *Regioni Sinare*, per la Cina, cioè « regiones Sinarum » *Scizia* per Tartaria, *Cimbri* per Scandinavia, *Gallia Cisalpina* per Italia Settentrionale, *Illiride* per Schiavonia, *Syria* e non Sòria come comunemente si diceva allora, ecc.; e poi *classe* e non armata o flotta, *lustrare* e non percorrere, *quiescere* e non riposare, *propinquo* e non vicino, *venatione* e non caccia, *egritudine* e non malattia, *opulentia*, *divitie* e non ricchezze, *propugnacolo* e non fortezza, *pomi luculliani* e non ciliegie, *pulchritudine* e non bellezza. *Da vulnere oppressi* non è il classico « vulneribus oppressi » e il « lasciati di costumi » il « *laxati moribus* »?

Ma più che la parola, che potrebbe essere un puro esercizio di affettazione pedantesca, vale a rendere il valore umanistico di questa narrazione, l'atteggiamento della frase, del periodo, di tutto il pensiero.

Per ben capire il periodare del V. basta immaginare che sia una prosa latina. Infatti o queste lettera fu scritta in latino o latinamente fu pensata. Una prova di questa familiarità con la

---

corsiva, che appartengono rispettivamente a due diverse mani, chi sarà stato il copista del V.? Gli Italiani abbondavano in quell'anno in Francia. V'era l'Alamanni, v'erano i Rucellai, v'era infine Gerolamo da Verrazzano, il quale come cosmografo aveva attitudini di calligrafo. Un confronto tra la carta di Gerolamo a Propaganda Fide e qualche particolarità del *R* me lo farebbe credere, ma ancora è troppo poco.

lingua della superiore cultura d'allora vi è anche in qualche passo latino che sfugge allo scrittore: « *Appellavimus Annunciatam a die adventus*, spiegando che il giorno dell'arrivo diede il nome alla terra; altrove è un monticello, quale *manet mari*, sta sul mare, dà romaneamente del « tu » al sovrano (nelle note: « dal principato, il quale ottenesti in minor fortuna » e più oltre « dal nome di tua sorella »).

Questo marinaio, il quale battezza una bella terra *Arcadia* e trasforma il proprio nome in un *Janus* che corrisponde un poco al Gianni e al Jean, come sarà stato chiamato a Firenze e in Francia, ma che ha un aspetto di nobiltà romana, questo marinaio è dunque un'umanista? Pensiamo ai tempi della sua giovinezza tra il buon frutto dell'opera di Lorenzo il Magnifico e la meravigliosa rinascita di tutte le arti e di tutte le scienze e si troverà ragionevole che Giovanni, nato da famiglia grande e doviziosa, imparentata con le principali della città, partecipasse a quel divino furore di cultura classica che s'impossessò dei fiorentini del Quattrocento; e quando all'alba del secolo XVI intraprenderà i suoi viaggi nel Mediterraneo orientale ed occidentale, l'educazione della sua mente per opera dei maestri, che orneranno la accademia platonica degli Orti Oricellari, e per opera dei continuatori del grande cosmografo Paolo Dal Pozzo Toscanelli potrà dirsi matura.

Al Desimoni e ai molti che lo copiarono, sfuggì questo carattere della mente di Giovanni da Verrazzano. Non era uno sfoggio, nè un'affettazione, come credeva lo storico ligure, l'uso dei latinismi sparsi a piene mani nella Lettera, ma una spontanea espressione della mentalità e della cultura dell'insigne fiorentino, che aveva pieno il senso delle forme e degli spiriti della romanità classica.

Dei quattro esploratori italiani più rappresentativi. Colombo è il mistico, Caboto l'avventuriero, Vespucci l'uomo d'affari, Verrazzano l'umanista; ed a ciascuno di essi deve le prime scoperte ciascuna delle quattro potenze, che dettero origine ai moderni Stati Americani: gli Spagnuoli a un genovese, Cristoforo Colombo, i Portoghesi a un fiorentino, Amerigo Vespucci, gli Inglesi a un veneziano, Giovanni Caboto, i Francesi ancora a un fiorentino, Giovanni da Verrazzano.

\*  
\* \*

La stampa del *R.*, che qui segue, è stata condotta con la maggior cura. Abbiamo solamente per ragione di chiarezza suddiviso il racconto in varî capitoli, affinchè più facile riesca al

lettore l'orientamento. S'intende che i titoli furono posti per questo stesso intento.

Abbiamo poi interpolate tra i capitoli, presso a poco nello stesso posto dell'originale le aggiunte, che da sole dànno la massima importanza al *R.* Sono ventisei di varia misura ed argomento, aneddoti nuovi, particolarità geografiche nuove, località determinate con i loro nomi.

Un aneddoto ha valore storico per lo studio delle istituzioni sociali e religiose dell'America precolombiana e della sua età della pietra. Erano a terra in una ventina circa sulle coste d'Arcadia (nel Maryland o nel Delaware). Giunge un indigeno, il quale vinta la paura, e rassicurato, si avvicina mostrando un legno acceso come per presentar fuoco. Era il saluto dell'amicizia.

Quelle popolazioni, come ben aveva osservato il V., erano nomadi sia per la caccia, sia perchè dopo aver distrutte le boscaiglie che li circondavano, dal bisogno di nuovo combustibile erano spinti altrove. Dimodochè quando giunsero i primi coloni bianchi, alcuni indigeni supposero che quegli uomini pallidi avessero consumato al loro paese tutta la legna e venissero nelle loro terre solo per procurarsene altra. Il bisogno del fuoco crea dunque il singolare saluto registrato dal V., e la presentazione del fuoco tra quegli indigeni equivaleva all'offerta del pane e sale, del vino, ecc. all'ospite, in uso anche oggi presso le varie popolazioni europee.

Nuove particolarità geografiche sono: il supposto istmo, di cui ci occuperemo in seguito, e la supposta vista del mare d'Asia; poi due promontori ameni, chiamati uno « Lanzone » e l'altro « Bonivetto », cioè l'ammiraglio Bonivet, ucciso alla battaglia di Pavia; un promontorio alla bocca del porto del Refugio, detto « Jovio »; Capo Cod detto Promontorio « Pallavicino » e le sue secche dette « Sirti d'Armellini ».

Abbiamo detto che tratteremo a parte tra breve delle ragioni, che indussero il V. a vedere un istmo nel mezzo della costa atlantica dell'America settentrionale. Tuttavia noteremo che il *climax*, il caval di battaglia del Murphy e dei murfiani, era l'affermazione che il racconto del V. fosse stato inventato sulla base del mappamondo descritto da Diego Ribero, cartografo di Carlo V. Fu già detto che questo documento tenuto per molto tempo se-

greto non poteva esser conosciuto nè dai fiorentini nè da altri. Ma il codice *R.* reca l'argomento trionfante. In esso il V. descrive l'istmo e dell'istmo non v'è traccia nella carta del Ribero.

È possibile che con la scorta di quella carta l'inventore di un trucco volesse cadere in un errore? Felice errore in fondo fu quello del Verrazzano, poichè dà la prova irrefutabile, se pure ve n'era bisogno, che nè il Verrazzano del 1524 nè gli amici che gli sopravvissero potevano essere i plagari del Ribero e della sua carta segreta del 1529.

La scelta dei nomi per le località sono l'ultima cura a cui attenda un esploratore. Quando questi è uno straniero, come il V. in Francia, il lavoro richiede ancora maggior ponderazione e maggior consiglio dagli ospiti per non urtarne le suscettibilità e per lusingarne in equa misura l'amor proprio. Perciò il trovare preziose, ma poche assegnazioni è un altro dato per l'età del codice. Nei primi giorni il V. fa una sola concessione alla sua città natale con l'« Annunciata », ricordo del capo d'anno fiorentino, che ha d'altra parte valore universale come nome religioso, e quasi tutti gli altri luoghi consacra a uomini e cose di Francia. In seguito l'amore del natio loco prenderà il sopravvento.

Nomi in numero ben maggiore troveremo nelle carte, la cui derivazione dal V. non può esser messa in dubbio. Evidentemente egli ampliò e rimaneggiò questa toponomastica. Tale rimaneggiamento venne dopo la relazione del 1524 e prima del 1527, data della carta del genovese cartografo Visconte Maggiolo; e neppure questa fu opera definitiva, perchè due anni dopo la carta di Gerolamo da Verrazzano reca altre modificazioni. Nelle quali tuttavia bisogna dar parte anche al capriccio dei cartografi, i quali a volte sopprimevano nomi a volte altri ne introducevano di loro fantasia senza tener conto delle errate interpretazioni. Così, mentre nella carta del Maggiolo e nella carta di Gerolamo non si trova l'*Arcadia* fissata da Giovanni, questa rivive nelle carte posteriori francesi del Cinquecento insieme con *Angoulesme*, *Port Refuge*, (1)

---

(1) Così pure è da notarsi che mentre troviamo *El Paradiso*, *Porto reale* e *Flora* nel Maggiolo e in carte francesi assai tarde, questi nomi non sono registrati nè da Giovanni, nè da Gerolamo.

ecc. Anche l'isola *Luisa* si mantiene, ma di trascrizione in trascrizione, di errore in errore diventa isola *Brisa*!

Nelle due carte più vicine al V., quella del genovese e quella del fratello, c'imbattiamo in nomi cari ai Fiorentini. Ogni luogo più ameno delle lontane terre ridesta nel cuore del capitano di Francesco I il ricordo e il desiderio della patria diletta. Egli vuole che sulle coste ignorate del Nuovo Mondo risuoni la fama della bellezza e della gentilezza della sua terra, ma le vicende umane disporranno diversamente. Nè ad Italiani, nè a Francesi toccherà il vanto di dirigere colà quell'opera di colonizzazione, che il V. aveva già intravveduto (1).

Altri nomi avranno fortuna, che non ricorderanno nè l'Italia nè la Francia, e quelli imposti dal navigatore fiorentino dopo tre secoli e mezzo d'oblio ritorneranno alla luce per mezzo di vecchie carte ingiallite come pura curiosità storica: nondimeno serbano tuttora la virtù di commovere i suoi tardi connazionali, perchè in essi veggono la prova del pio affetto, che lo teneva avvinto alla patria.

\*  
\* \*

Il codice *R.*, adunque, stabilisce quale sia l'origine di molti nomi, che figurano nell'antica cartografia dell'America settentrionale. Che fossero, al pari del presunto istmo, attribuibili al Verrazzano si era intuito, specie dopo l'esame della carta di Gerolamo, ma non si aveva la prova definitiva. Questa è data dal codice Cèllere, come appare dal confronto tra i nomi di *R.*, quelli della carta del Maggiolo, conservata all'Ambrosiana di Milano, e quelli della carta di Gerolamo, conservata a Propaganda Fide.

---

(1) Narra il Ramusio nel « Discorso sopra la Nuova Francia » (*Navigazioni*, III, pag. 417): « Molti che l'hanno conosciuto (il V.) et parlatogli mi hanno detto, che esso affermava aver animo di cercar di persuadere al Re Cristianissimo a mandare da queste parti buon numero di genti ad abitare in alcuni luoghi delle dette coste, che sono d'aria temperata et di terreno fertilissimi con bellissimi fiumi et porti capaci d'ogni armata ». E voleva anche insegnare agl'indigeni l'agricoltura, « conducendo degli animali della nostra Europa in quelle spaziosissime campagne ».

| Codice R. (Cèllere).<br>(1524).              | Visconte Maggiolo<br>(1527).                    | Gerol. da Verrazzano<br>(1529).            |
|----------------------------------------------|-------------------------------------------------|--------------------------------------------|
| FRANCESCA, « <i>tutte le terre trovate</i> » | FRANCESCA                                       | VERRAZANA o <i>Nova Gallia o Jucatanet</i> |
| Selva di Lauri, <i>terra</i> (7 marz.)       | G. della Foresta                                | —                                          |
| Campo di Cedri, <i>terra</i>                 | —                                               | —                                          |
| Annunciata, <i>terra</i> (25 marzo)          | La Nunciata                                     | La Nuntiata                                |
| Verazanio, <i>istmo</i>                      | <i>V'è l'istmo, ma anonimo</i>                  | <i>V'è l'istmo, ma anonimo</i>             |
| Arcadia, <i>terra</i>                        | —                                               | —                                          |
| Costa di Lorennia, <i>terra</i>              | Costa de Lauorena                               | —                                          |
| Lanzone, <i>promontorio</i>                  | —                                               | —                                          |
| Bonivetto, <i>promontorio</i>                | —                                               | Bonivetto                                  |
| San Polo, <i>monte</i>                       | S. Poll                                         | —                                          |
| Vandoma, <i>fiume</i>                        | —                                               | Vendomo                                    |
| Angoleme, <i>terra</i>                       | Anguilema                                       | Angolemmè                                  |
| S. Margarita, <i>seno</i>                    | G. S. Margarita                                 | —                                          |
| Aloysia, <i>isola</i>                        | Luisa                                           | Luisa                                      |
| Refugio, <i>porto</i> (22 aprile-6 maggio)   | Refugio                                         | G. del Refugio                             |
| La Petra Viva, <i>isola</i>                  | —                                               | —                                          |
| Jovium, <i>promontorio</i>                   | Jovium pormontorium                             | Jovium promontorium                        |
| Armellini, <i>secche</i>                     | Armelines Siltes                                | Armelline Sirtes                           |
| Pallavisino, <i>promontorio</i>              | —                                               | —                                          |
| Le Tre Figlie di Navarra, <i>isole</i>       | Le figole de Navarrin<br>(per <i>Navarric</i> ) | Le figle di Navarra                        |
| Terra di mala gente                          | Terra de multa gente                            | Terra ond'è mala gente                     |
| Terra dei Bretoni                            | C. de' Bertoni                                  | C. de' Brettoni                            |

L'ordine delle località è quello geografico da Sud a Nord dato dal V.

Le concordanze non sono però sempre perfette. Concordano talvolta i nomi, ma non i luoghi. Ad esempio, la Terra dell'Annunciata segnata a posto nel Maggiolo presso l'istmo presunto, come aveva detto il V., si trova ripetuta due volte in Gerolamo e sempre molto più a nord. Il Capo Bonivet è pur ripetuto due volte in Gerolamo, una volta a sud di Angoulême (Nuova York) e l'altra molto al nord del Capo Cod: e vi sono pure due fiumi Vendomo (Hudson), uno dinanzi all'isola Luisa e l'altro molto a nord del Capo Cod; e così si leggono due volte Palavicina, L'Impruneta, Sanseverino, Lungavilla, Capo d'Olimpo, La Victoria, Monte Morello e un capo M. Morello, tre volte Sant'Anna. Queste ripetizioni, come dimostreremo in un prossimo articolo, sono erronee e dipendono molto probabilmente da un mal destro aggiornamento che Gerolamo fece di una carta preparata e forse non completata da Giovanni prima della ultima spedizione da cui non doveva più tornare. Per queste inesattezze la carta del Verrazzano *minor* riesce meno rispondente alle indicazioni di R. che la carta del Maggiolo.

Il Capo Jovio è posto nel Maggiolo, « a destra, come dice R., della bocca del porto » del Refugio. Invece in Ger. da Verrazzano vi è un Capo del Refugio e poi presso Capo Cod un *Jovim promontorium*, mentre il Capo Pallavicino che nella Lettera si identifica con Capo Cod, trovasi presso il Refugio, cioè più a sud.

Di parecchi di questi nomi è indicata l'origine nella Lettera stessa. Rimane oscura la ragione della *Petra viva*. « Per la natura del sasso » dice il V., e fin qui è chiaro: ma non si spiega quel che segue « e per la famiglia di una gentildonna ». Si tratta di una gentildonna, che stesce a cuore del V. e di famiglia, il cui nome derivi da « pietra »? A Firenze vi era una famiglia Petrei; ma la gentildonna era italiana o francese?

Così non appare chi fosse l'Armellini, da cui son chiamate le secche di Capo Cod. Che voglia indicare il noto mustelide non sembra: quindi alluderà a qualche personaggio. Poichè la storia di Francia non mi suggerisce alcun nome, ho pensato a un Armellini d'Italia famoso a quei giorni. Era costui il Cardinal di Perugia, Francesco Armellino, il più arguto e fecondo tassatore, come lo chiama Domenico Gnoli, che mai sia esistito. Diventato camerlengo

con l'elezione di Papa Clemente VII Medici (18 novembre 1523) ebbe ufficio di tesoriere della Chiesa e per far denari, che egli amava molto e per colmare le casse papali, rimaste vuote dopo il prodigo Leone X, studiò i più strani espedienti. Nel suo genere era di un feroce umorismo. L'ambasciatore veneto Marco Foscarini in una relazione ricorda che fece porre la tassa sui tordi, da cui ricavava 2500 ducati all'anno. Le satire del tempo ce lo rappresentano disperato per non trovar modo di far pagare la pigione alle mosche e il dazio ai carichi delle formiche. Era così odiato anche dai suoi colleghi che in concistoro il cardinal Pompeo Colonna propose di scorticarlo vivo e di mandarne in giro la pelle per tutto lo Stato della Chiesa, facendo pagare un quattrino a chi volesse vederla, chè se ne sarebbe cavato tanto denaro da impinguare l'erario pontificio (1).

I banchieri, tolti gli Strozzi e i Chigi, beniamini del Papa, dovevano esser oggetto di speciali cure dell'iniquo usuraio. Si può immaginare l'amore che dovevano portargli i Rucellai e i Verrazzano, che erano così poco teneri dei Medici in generale e di Clemente in particolare. Dedicandogli Giovanni le aspre secche di Capo Cod — il peggior luogo, a quanto egli dice, della sua navigazione — le due famiglie avranno tratto allegra vendetta dell'esoso fisco, e a Roma molto si sarà riso del nuovo tiro al bersagliatissimo tesoriere. Il quale di lì a poco rimase davvero nelle secche: in uno dei primi giorni del sacco di Roma (1527) morì di crepacuore a Castel Sant'Angelo appena gli fu annunziato che i soldati del Borbone gli avevano rubato tutti gli averi.

Come dicemmo, le denominazioni del Verrazzano in seguito si estesero dando largo campo ai normanni e ai francesi ricordando Dieppe e Honfleur, Normanville, il duca di Longueville, Saint-Germain, il duca d'Orleans, ecc.; e rammentando per i toscani e per gl'italiani: Livorno, L'Impruneta, Monte Morello, Careggi, l'Orto dei Rucellai, San Gallo, Vallombrosa, ecc., e i due generali italiani militanti nell'esercito di Re Francesco, Gian Lodovico Palavicino, marchese di Corte Maggiore, e Galeazzo Sanseverino, grande scudiero del regno, entrambi caduti nella guerra del 1525.

Noto intanto, a titolo di curiosità, che il Desimoni credeva il nome di Santa Margherita fosse stato scelto per ricordare un luogo di delizie del Re: invece è un omaggio alla Decima Musa,

(1) Cfr. Domenico Orano, *Il Sacco di Roma*, 1901, pag. 31 e 217.

alla Quarta Grazia, alla sorella di Re Francesco (1). Il V. dice che vince le altre matrone di pudicizia e d'ingegno. Rivolto alla compiuta principessa, comparabile a Isabella Gonzaga e alle più illustri donne del Rinascimento italiano, il complimento non è cortigianesco. Da questo medesimo elenco si stabilisce definitivamente il nome di Figlie di Navarra per le isole che alcuni volevano fossero chiamate « figlie di Navarro », del celebre capitano.

E ancora un'osservazione: il Murphy voleva che il nome *Francesca* fosse inventato da Jacques Cartier dopo i suoi viaggi (1534-44) nel Canada. Invece la *Francesca* del Münster, (1540) la *Terra Franciscana* dell'Alfonse (1545) e l'espressione « *viages de France* » dell'Agnese (1536) non fanno altro che ripetere la denominazione data per la prima volta dal navigatore fiorentino. Quelli che invece segnano il nome *Verrazzana* come il globo di Euphrosinus Ulpus (1542) seguono Gerolamo che dopo la morte del fratello avvenuta nel 1528, per devozione fraterna, sostituì al nome del Re quello dello scopritore.

\*  
\*\*

Nella seconda metà del sec. XIX gli studi sul Verrazzano, che avevano avuto il primo impulso nel 1841 da un benemerito studioso americano il Greene, furono sconvolti da una specie di ciclone il quale sorto sulle coste, scoperte dal navigatore fiorentino, si abbattè sui pacifici domini delle scienze storiche e geografiche d'Europa. Il ciclone fu, come tutti sanno, il libro del Murphy, che, dopo una prima avvisaglia del Buckingham Smith nel 1864, pensò di togliere al Verrazzano non solo la gloria ma anche l'onore. L'avvicinamento fortuito di due fatti trovati nello storico spagnolo Herrera e l'equivalenza arbitraria di due nomi bastò per la critica del Murphy a dar per demolita la fama del Verrazzano, del « valoroso gentiluomo » come lo definì il Ramusio, che sulla vita e le opere del fiorentino ebbe dirette testimonianze.

L'Herrera narra di un G. da Verrazzano *corsario francese*, che aveva fatto una spedizione e poi parlava di un Florino, *pi-*

---

(1) Fu questo di S. Margherita il primo battesimo, ma non il solo in quegli anni, della baia di New York. Posteriormente al Verrazzano lo spagnolo Stefano Gomez, il secondo bianco che penetrasse nello storico seno, le dette il nome di Baia di Sant'Antonio. Hudson e gli Olandesi ottant'anni dopo daranno altri nomi, questa volta fuori dell'elenco dei santi.

*rata francese* che fu impiccato dagli Spagnoli. *Post hoc*,... dunque l'impiccato è il Verrazzano, e Florino vuol dir Fiorentino. *His fretus*, con questi bei fondamenti, volle il Murphy provare che il nostrò esploratore non poteva esser stato in America, mentre predava le navi presso le coste di Spagna.

Cessata la bufera, vennero alla luce altri documenti, e altri argomenti per opera dell'Harrisse, del Da Costa, del Desimoni, dell'Hugues. Ma lo scompiglio era stato così grande che ne risentì anche la grande *Raccolta Colombiana*. In essa infatti si ammette la realtà del viaggio, ma si accetta l'identità del capitano fiorentino Giovanni da Verrazzano con il pirata guascone Jean Florin de la Rochelle; tanto che lo stesso benemerito Berchet, lo stesso Hugues, che ebbero notevole parte in quella grande pubblicazione non si accorsero che avevano essi stessi pubblicati due documenti decisivi. Il passo relativo al V. di Paolo Giovio nelle biografie di Fernando Cortes e gli appunti della legazione del Navagero inseriti nella Parte III, vol. II, non ammettevano dubbi. Eppure l'errore del *Florin* = *Fiorentino* s'era ficcato tanto addentro nella mente dei nostri critici, che occorre il quadro cronologico delle imprese del pirata, desunto dalla causa discussa dinanzi al Tribunale misto franco-portoghese delle prede per dimostrare luminosamente che erano due persone diverse, le quali nulla avevano di comune. La bella pubblicazione del Peragallo con i documenti portoghesi seppellì per sempre la favola del V. pirata e impiccato e tolse quindi uno dei principali argomenti per negare la verità del « viaggio di Francia ».

Gli altri dubbi erano desunti dagli errori contenuti nella lettera a Francesco I. Anche in questo era stato il V. disgraziato: la sua fama scientifica era stata raccomandata a un documento troppo negletto e goffo e a un altro troppo presuntuoso e infedele.

Tra i due eccessi il nuovo testo, che pubblichiamo, nel dar la forma autentica, ristabilisce l'equilibrio e mostra il V. quale realmente fu, come scopritore di nuove terre e come scrittore. Era questa l'ultima rivendicazione che egli aveva diritto di attendere. Essa coincide — fortunata congiuntura — coll'inalzamento della statua del navigatore sul Battery Park, donde la maschia e severa figura domina la grande e popolosa baia, nella quale egli primo entrò e della quale con il suo racconto segnò la prima pagina della prodigiosa storia.

*Il corsivo nel testo secondo il codice Romano (R) indica le parole che non si trovano nel codice fiorentino (F).*

*Le note numerate sono le aggiunte di mano diversa da quelle dell'amanuense, probabilmente autografe del Verrazzano.*

*Le varianti a piè pagina sono del codice fiorentino (F), del frammento dell'Accademia del Cimento (C), e del Ramusio (Rm). Se contengono aggiunte al testo R sono in corsivo.*

*La misura nautica usata dal V. è la lega = 4 miglia romane o m. 5924, cioè 75 miglia al grado.*

*Siccome le osservazioni astronomiche del V. presentano, come del resto era comune in quel tempo, errori di uno o due gradi, diamo le vere posizioni dei luoghi ricordati nella Lettera:*

*Cartagine 36° 51 Lat. N. (e non 34); Damasco 33° 30 Lat. N. (e non 34); Roma 41° 53 Lat. N. (e non 41° 2', supponendo che l'indicazione di 40 nel R sia una svista); Norvegia (Capo Nord) 71°; Buona Speranza (Capo Agulhas) 34° 40, Lat. Sud. La longitudine usata è quella delle Isole Fortunate (Canarie).*

*Il brano dell'Evangelo citato alla fine della Lettera è di San Paolo ad Romanos X, 18: « In omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terrae verba eorum ». Per l'intelligenza del resto, oltre alle osservazioni generali dell'Introduzione sul carattere umanistico del documento, è necessario tener conto dell'elissi quasi costante del che, pronomi relativo o congiunzione, elissi comune in parecchi scrittori del Cinquecento (cfr. il Cellini). Aggiungiamo il significato delle voci meno comuni:*

**abligo**, spagn.-port. *abrigo*, riparo  
**albitrio**, *arbitrium*, stima della rotta  
**altitudine**, altezza del polo o, altrimenti, latitudine  
**bruna**, nebbia nera, caligine  
**curioso**, pieno di cure, sollecito  
**descorso**, rotta della nave  
**disposto**, ben fatto  
**edificio**, bastimento, nave  
**flemito**, *fremitus*, grida  
**fantasie**, ninno, curiosità

**lineare**, squadrare  
**lustrare**, percorrere  
**naveleri**, **navalieri**, tecnici della navigazione  
**rigare**, navigare lungo una costa in linea retta  
**surgere**, ancorare  
**tormenta**, fr. *tourmente* tempesta  
**tenitorio**, tenitore, fondo dove l'ancora s'attacca  
**tornare**, fr. *lourner* girare  
**versura**, giro, svolta

di colore nero come gl'altri. Le carne molto lustré di mediocre statura,  
 il viso più profilato, del corpo et altri membri assai più delicati di molta  
 poca forza et più presto d'ingegno, altro no' uide. Di qui partiti  
 seguendo semp' il Lito che tornaua alquanto uerso septentrione, peruenimo i  
 spatio di Leghe' ciuata a un'altra terra che molto più si monstroua bella, et  
 piena di gran me' felicit. surgendo aquella, andando xx huomini circa  
 leghe dua i fra terra, trouamo legente per paura s'erano fuggite ale selue.  
 cercando s' tutto scontramo i una femina molto uecchia et una giouane di  
 anni xvij i xx le quali per timore s'erano nascoste fra l'herba, hauea  
 la uecchia dua fanciullette qual portaua sopra ale spalle et dietro al collo  
 uno fanciullo tutti di eta d'anni otto simile fah ne hauea la giouane ma  
 tutte femine, giunti aquelle cominciorono agridare la uecchia a farne segno

pollunim  
 in autu adu  
 ius omi  
 uasi un l'p  
 larghezza de  
 u mugh elag  
 on a zuu  
 ueretur

Facsimile di parte della pagina 5<sup>a</sup> della Lettera di G. da Terrasano. (Codice Macchi di Cellere).

L'aggiunta marginale, che continua nell'ultima pagina, contiene la descrizione del supposto istmo sulla costa atlantica dell'America settentrionale.

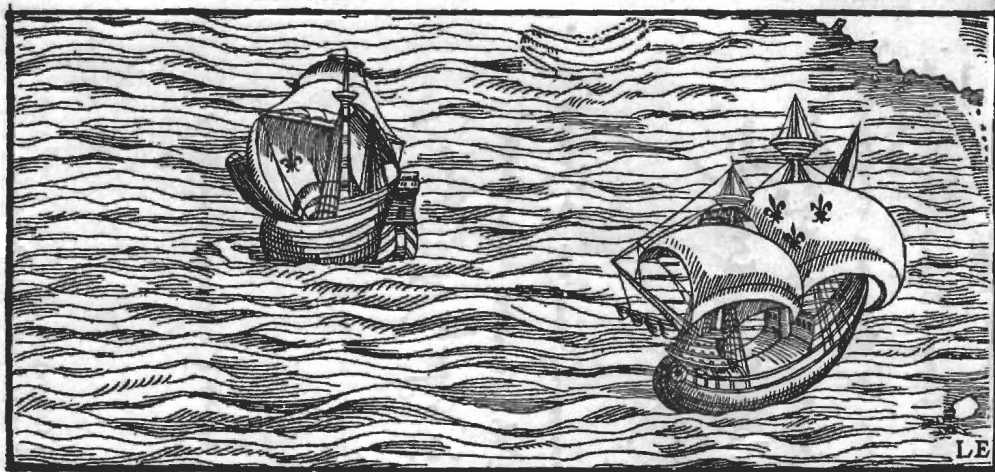
nel gl' da lo nudo smoda el mare oritale negro ma l'una <sup>corde</sup> e segna gl' e gl' senza dubio ch' inuena  
li opimista de la fidea come e catay, namoroso lungo al detto ~~stimo~~ <sup>stimo</sup> a speranza continua  
di nuoi gl' ~~de~~ <sup>de</sup> o vero promitto al gl' finisca la terra - una <sup>supra</sup> ~~supra~~ <sup>supra</sup>  
p' p'ochi p'ochi agl' filia liti del catay al gl' ~~stimo~~ <sup>stimo</sup> si p'ose' dala l'una <sup>l'una</sup> ~~l'una~~ <sup>l'una</sup> Verrazano  
cofo come l'una la terra nuova, se chiama Francisco e il n' Francisco,

Δ come una costa molto p'ochi di selue ma senza p'ochi - a' alcuni p'ochi amari e friumi  
p'ochi batzamo la costa di l'una <sup>e l'una</sup> ~~e l'una~~ <sup>e l'una</sup> p'ochi Lanconi el z' bonetto de p'ochi  
p'ochi grande vanda, - et uno nuoi gl' ~~nuoi~~ <sup>nuoi</sup> ~~nuoi~~ <sup>nuoi</sup> di S. p'ochi ~~e l'una~~ <sup>e l'una</sup> ~~e l'una~~ <sup>e l'una</sup>,

al'onardo Tedaldi o a Thomaso Sartini ~~scritt~~ <sup>scritt</sup> ~~scritt~~ <sup>scritt</sup> mandandoli  
a l'una <sup>Russell</sup> ~~Russell~~ <sup>Russell</sup> ~~Russell~~ <sup>Russell</sup>.

Facsimile dell'ultima pagina della Lettera di G. da Verrazzano. (Codice Macchi di Cellere).

La prima nota è la continuazione dell'aggiunta marginale del facsimile precedente. Le due ultime righe del foglio contengono l'indirizzo del documento.



*Carovelle francesi.*

(dal Ramusio)

## Il Commentario della "DELFINA,, e del suo viaggio.

### *A Re Francesco I di Francia.*

Di poi la fortuna passata nele plaghe septemtrionali, Ser.<sup>mo</sup> Re, non scripsi a V. M.<sup>tà</sup> quello che era seguito delle quattro navi, che Quella mandò per l'Oceano in discoprire nuove terre, pensando di tutto sia stata certificata come da la impetuosa forza de' venti fumo constrecti con solo la NORMANDA et la DALPHINA afflicte, ricorrere in Brectagna; dove restaurati, harà V. S.<sup>ma</sup> M.<sup>tà</sup> inteso il descorso facemo con quelle, armate in guerra, per i liti di Hispana. Di poi la nuova dispositione con solo la DALPHINA in seguire la pristina navigatione: da la quale essendo ritornato dirò a V. M. quello habbiamo trovato.

### DA MADERA AL NUOVO MONDO. TEMPESTA NELL'OCEANO

Da lo deserto scopulo propinquo a la Jnsula di Madera del Sermo Re di Portogallo (1) con la detta DALPHINA adi XVII del mese di gennaio passato con cinquanta huominj forniti di vectovaglie, arme et altri strumenti bellici et

2 F quattro legni    6 Rm per i liti di Spagna ce n'andammo in corso: il che V. M. haverà inteso per il profitto che ne facemmo    7 Rm di poi con la Delfina sola si fece deliberazione scoprir nuovi paesi per non lasciar imperfetta la già cominciata navigazione    8 F prima navigazione.

munitioni navali per octo mesi, partimo navigando per Zeffiro, spirando Subsolano con dolce et suave lenità. In giorni XXV corremmo leghe octocento. Il dì XXIIII di febraio (2) passammo una tormenta tanto aspra quanto mai homò che navicassi passassj. Da la quale col divino aiuto et bontà della nave, dal glorioso nome et fortunato fato acta a sopportare le violente onde del mare, fumo liberj. Seguimmo nostra navigatjone continuo verso l'Occidente, pigliando alquanto del Septentrione. In altri giornj XXV corremmo più oltre a leghe 400, dove ne apparse una nuova terra mai più da alcuno antico o moderno vista.

(1) *cominciando el 1524.* [La stessa mano aveva scritto 1523, poi corresse il 3 in 4].

(2) *forse le 16 ore.*

#### LA TERRA PRIMA VISTA A 34° DI LAT. N.

Mostravasi alquanto bassa al principio; apossimatici a uno quarto di tegha, conoscemo quella, per grandissimi fuochi facevano al lito del mare, essere habitata. Vedemmo correa verso l'Austro: lustrandola per trovare alcuno porto dove potessimo con la nave surgere et investigare la natura di quella, in spatio di leghe cinquanta non trovammo porto o sito alcuno dove potessimo *con la nave* posarci. Et visto continuo tendeva verso l'Austro (3) deliberammo tornare a rigarla verso il Septemtrione dove el medesimo trovamo. Surgemmo a la costa mandando el batello a terra. Havemmo vista di molta gente, quali venivano al lito del Mare et veggendone aproximare fuggivano; alcuna volta fermandosi voltavonsi a drieto con grande amiratione riguardando. Assicurandoli con varj segni venivano alcunj di quellj mostrando grande allegrezza in vederci, maravigliandosi dei nostri habiti, effigie et bianchezza, facendone vari segni dove col batello potessimo più comodi ascendere, offerendone di loro vivande.

(3) *per non incappar in Spagnoli.*

#### IL PRIMO SBARCO E I PRIMI INDIGENI

Fumo alla terra, et quello che possemmo di loro vita et costumi conoscere, in brevità dirò a V. M<sup>ta</sup>.

Vanno del tucto nudi salvo che alle parti pudibunde portano alcune pelle di piccioli animalj similj a Martore, una cintura di herba *angusta*, tessuta con varie code di altri animalj che pendano circuendo el corpo per insino a le ginocchia; el resto nudo, el capo simile. Qualchunj portano certe grillande di penne di uccelli. Sono di colore nerj non molto da gli Etiopi disformi, e' chapelli nerj et folti, et non molti lunghi, quali leghano insieme drieto a la

2 F levità    3 Rm alli 20 febraro    4-5 F bontade et laude del glorioso nome et fortunato fatto Rm. bontà della nave accompagnata con la felicità del suo nome 6 Rm e il mare abbonacciato con prospero vento    12 Rm cercando in lei ritrovare    13 F porto prossimo    16 Rm dove nella medesima difficoltà ci ritrovammo 21 F fiure et bianchezza    29 F grillande simili    30 Rm sono di color berrettini e non molto dalli Saracini differenti

testa in forma d'una piccola coda. Quanto a la simetria dell'homo sono bene proportionatj, di mediocre statura, et più presto a noj excedano. Nel petto sono larghi, ne le braccia disposti, le gambe et altre parti del corpo bene composti. Non hanno altro che alquanto nel viso tendano in larghezza: non però tucti, chè a molti vedemmo el viso profilato. Li occhi negri et grandi, la guardatura fisa *et prompta*. Sono di forza non molta, d'ingegno acuti, agili et grandissimi corridorj. Per quello possemo per experientia conoscere, assomigliano per li duoj extremi agli Orientali et maxime a quelli de le ultime regionj *sinare*. Non possemo di questa gente di loro vita et costumi in particolarità intendere per la poca di stanza facemo a la terra per esser *poca gente et la nave surta in alto mare*.

« SELVA DI LAURI » E « CAMPO DI CEDRI »

A la spiaggia trovammo, non lungi da questi, altrj popolj, de' quali pensiamo il vivere sia conforme. *A presso lo dirò a V. M.<sup>ta</sup>, narranda al presente il sito et natura di decta terra*. El lito *marictimo* è tutto coperto di minuta harena alto piedi XV, stendendosi in forma di piccolj collj, largo circa a passj cinquanta. Di poi ascendendo si truovano alcunj rivi et bracci di mare che entrano per alcune focie, rigando il lito da l'una et l'altra parte come corre la versura di quello. Apresso si mostra la terra lata tanto eminente che excede al lito arenoso con *molte* belle campagne et planitie piene di grandissime selve, parte rare et parte dense, vestite di tanti colorj d'alberj, di tanta vaghezza et dilectevole guardatura, quanto exprimer sia possibile. Et non creda, *V. M.<sup>ta</sup>*, queste sieno come l'Hercinia Selva o l'aspre solitudini della Scythia et plaghe septemtrionali, piene di rudi alberj, ma ornate *e vestite* di palme, lauri, cipressi et d'altre varietà d'alberi incogniti nella nostra Europa (4). E' qualj da lungi spatio spirano suavissimj odorj (5) de' quali *la proprietà* non possemmo conoscere, per la causa di sopra narrata, non che a noi fussi difficile per le selve discorrere, *imperò chè non tanto è la densità di quelle che per tutto non* sieno penetrabilj. Ne pensiamo, partecipando dell'Oriente per la circumferentia, non sieno senza qualche drogheria o liquore aromatico. Et altre divitie: oro, del quale la terra in tal colore tutta tende. È copiosa di molti animalj, cervi, dainj, lepre; simile di laghi et stagni di viva acqua con vari numerj di uccellj acti et comodi a ognj dilectevole piacere di venatione.

(4) *Baptizamo questa terra SELVA DI LAURI e poco più giù per li belli cedri imposto gli fu el nome CAMPO DI CEDRI.*

(5) *Sentimo l'odor cento leghe, e più quando brugiaveno i cedri et li venti spiraveno da terra.*

1 *F* similitudine dell'homo      9 *Rm* regioni della China      11 *F* per esser sata l'onde alla spiaggia      15 *Rm* va ascendendo circa piedi 15 estendendosi in forma di piccioli colli larghi      16 *Rm* di poi navigando      17 *Rm* bagnando il lito      18 *F* el lito di quello      *Rm* la volta di quello      19 *F* provincie      20 *F* di varicolori      *Rm* varie sorti d'arbori      22 *Rm* solitudini della Tartaria      23 *F* piene di vini et arbori      *Rm* salvatichi arbori      24 *Rm* alti cipressi (trovavasi *alti* anche in *R*, ma fu cancelato)      27 *F* per la selva      30 *F* oro et altro      32 *Rm* piacere di cacce

## SALUBRITÀ E DOLCEZZA DEL CLIMA

Sta questa terra in gradi 34 (6). L'aria salubre pura et temperata dal caldo et freddo; venti non impetuosi in quelle regioni spirano et quelli che più continuo regnano sono Coro et Zephro al tempo estivo, *al principio* del quale noi fumo (7); il celo *chiaro et* sereno con rara pluvja et se qualche volta da venti australj l'aria incorre in qualche bruna, o caligine, in uno stante non durando è disfacta, ritornando pura et chiara; el Mare tranquillo et non fluctuoso l'onde del quale sono placide. Et ancora che il lito tenda tucto in basseza et nudo di porti, non però è infesto a naviganti, essendo tutto netto et senza alcuno scopulo; profondo che per insino a quattro o cinque passi presso a la terra si truovano, senza flusso né refluxo, piedi XX d'acqua crescendo a tale proporzione uniforme la profondità nel pelago: con tanto buono tenitorjo, che qual si voglia nave da tempesta affitta maj in quelle parti non rompendo le tune potrà perire. Et di questo la experientia noi abbiamo provata; imperochè più volte nel principio di marzo come sempre in ogni regione esser suole le forze de' venti, sendo in alto mare surti, da procelle oppressi, prima troviamo l'ancora rotta che nel fondo arassi, o facessi movimento alcuno.

(6) *come Carthagine e Damascho.*

(7) *in quelle regioni.*

## UN MARINAIO TRA GL'INDIGENI

## LA TERRA DELL'« ANNUNZIATA » E L'« ISTMO VERRAZZANIO »

Partimo da questo luogo continuo scorrendo la costa, quale trovamo tornava al Oriente. Veggiendo per tutta quella grandissimj fuochj per la moltitudine delli habitatori, surgendo a quella a la spiaggia, per non tenere porto alcuno, per necessità d'acqua mandammo el batello a terra con XXV huomini. Per le grandissime onde gittava il mare al lito per essere la spiaggia aperta, non fu possibile, senza pericolo di perdere il batello, alcuno potessi a la terra ascendere. Vedemmo molta gente al lito facendone vari segni d'amistà; mostrando fussimo a terra; fra quali vidi uno atto magnifico, come intenderà V. M.<sup>tà</sup>.

Mandando a nuoto uno dei nostri giovanj marinarj a terra, portando a quellj alcune fantasie, come sonaglj, specchi et altre gentileze, et essendo a 4 braccia giunto proximo a quelli, gittando loro le mercie et volendo adrieto tornarsi fu tanto da l'onde remosso, che quasi *semimorto* cadde trasportato a la riva del lito. El quale visto le gente de la terra subito corsono: piglandolo per la testa, gambe et braccia, lo portorono alquanto lontano. Onde

3 F Eoro Rm sono Maestro e Ponente      5 F bruina Rm nebbia e caligine  
8 Rm fastidioso a naviganti      11 F alle profondità      12 F territorio Rm sorgidore  
13 Rm le gomene potrà      20 F surgendo in quella spiaggia      27 Rm per mandarli  
delle cose nostre e da Indiani comunemente molto desiderate e apprezzate come sono  
fogli di charta, sonagli.

- veggiendo il giovane in tal modo portarsj, da terrore spaventato, metteva grandissimi gridi. Il che loro simile in loro lingua facevano dimonstrandolj non temessi. Di poi quello in terra *al sole*, a pie' d'un piccolo colle, posto facevano grandissimj attj di amiratione, guardando la bianchezza de le sue
- 5 carne, lineandolo per tutto. Spogliandolj la camicia et calciamenti, restato nudo, feciono apresso di quello uno grandissimo foco, aproximandolo al calore. Il che visto e' marinarj ch'erano nel batello restati pieni di spavento, come in ogni caso nuovo è costume di quelli, pensavono per cibo lo volessino arrostitire. Rihavute le forze, con quelli alquanto dimorato, per segnj mostrò
- 10 volere ritornarsi alla nave, e' qualj con grandissimo amore tenendolo sempre stretto con varj abbracciamenti lo accompagnorno per insino al mare, et per più assicurarlo allargandosi in un colle eminente stetteno a riguardarlo per insino fu nel batello. Quello el giovane di questa gente conobbe che tale sono: di colore nero come gl'altrj, le carne molto lustre, di mediocre statura,
- 15 el viso più profilato, del corpo et altri membrj assaj più delicati, di molta poca forza et più presto de ingegno. Altro non vidde (8).

(8) Appellavimus ANNUNCIATAM a die adventus, *ovì trovasi uno isthmo de largheza de uno miglio e longo circa a 200, nel quale da la nave si vedea el mare orientale mezo tra occidente* [prima era stato scritto «l'oriente»] *e septentrione. Quale è quello senza dubbio che circuisce le extremità de la India, Cina e Catayo. Navicamo longo al detto isthmo con speranza continua di trovar qualche fredo* [dopo questa parola era scritto «a fine de», ma fu cancellato] *o vero promontorio, al quale finisca la terra verso septentrione per poter penetrare a quelli felici liti del Catay. Al quale isthmo si pose da lo inventor* [nome ISTHMO] *VERAZANIO: coscì, come tutta la terra trovata, se chiamò FRANCESCA per il nostro Francesco.*

#### TRE GIORNI NELL'«ARCADIA». UN FANCIULLO RAPITO

- Di qui partiti seguendo sempre il lito che tornava alquanto verso septentrione, pervenimmo in spatio di leghe cinquanta a un'altra terra che molto più si mostrava bella et piena di grandissime selve. Surgendo a quella,
- 20 andando XX huominj circa leghe dua infra terra, trovammo le gente per paura s'erano fuggite a le selve. Cercando per tutto, scontrammo in una femina molto vecchia et una giovane di anni XVII in XX, le qualj per timore s'erano nascoste fra l'erba. Havea la vecchia dua fanciullette, qualj portava sopra a le spalle, et drieto al collo uno fanciullo tutti di età d'anni
- 25 octo. *Simili tanti ne havea la giovane, ma tutte femine.* Giunti a quelle, cominciorono a gridare. *La vecchia* a farne segno li hominj s'erano fuggiti a le selve. Donammolj a mangiare de le nostre vivande, quale con gran gusto

1 F in tal forma      5 Rm omette lineandolo per tutto      16 Rm altro non viddi  
24 F d'anni octo incirca, Rm un fanciullino d'anni octo in circa

acceptava: la giovane tutto renunciava et con ira a terra gittava. Piglamo el fanciullo a la vecchia per menare in Francia et volendo prendere la giovane, quale era di molta bellezza et d'alta statura, non fu mai possibile per li grandissimj gridi spandeva, la potessimo condurre al mare. Et havendo a passare per alcune selve, essendo da la nave lungie, deliberammo lasciarla portando solo el fanciullo. 5

#### LE PIANTE TESSILI E L'UVA. L'OFFERTA DEL FOCO

Costoro trovammo più bianchj che li passati, vestiti di certe herbe che stanno pendenti a li rami de l'alberj, quali tessano con varie code di canapa silvestre. El capo nudo nela medesima forma delli altrj. Il viver loro in genere è di legumi, de' quali abundano differenti ne' colorj et grandezza da nostri di optimo, et dilectevole sapore, inoltre di venatione pesci et uccellj, quali piglano con archi et con lacci. [Li archi] fanno di duro legno, le frecce di calamo, ne la extremità mettendo ossi di pesci et d'altri animali. Sono in quelle parte le fiere assaj più salvatiche che nella nostra Europa, per la continova molestia hanno da venatorj. Vedemmo molte di loro barchette costrutte di uno solo albero, lunghe piedi venti, larghe quactro, *quali* non con pietra, ferro o altro genere di metallj, sono fabricate. Imperochè in tutta quella terra in spatio di leghe dugento che noi corremo, una sola pietra, d'alcuna spetie da noi fu vista. Aiutansi del quarto elemento, ardendo del legno tal parte quanto basti a la concavità de la barca: simile de la poppa et prora tanto che navigando possa solcare l'onde del mare. 10 15 20

La terra del sito, bontà et bellezza, è come l'altra; le selve rare; di vario genere d'alberi piena, ma non di tanto odore, per esser più septentrionale et fredda. Vedemmo in quella molte vite da la natura prodotte, quali alzando, s'avvoltano a li alberj, come ne la Cisalpina Gallia costumano: quali, se dagli agricoltori havessino el perfetto ordine di cultura, senza dubbio, produrrebbono optimi vini, perchè più volte il frutto di quelle *seco* veggendo suave et dolce, non dal nostro differente. Sono da loro tenute in stimatione, imperochè per tutto dove nascono lievano li arbucelli circumstanti a causa il frutto possino germinare. Trovamo rose silvestre, viole et lilij et molte sorte d'herbe et fiorj odoriferi da nostrj differenti. Le habitationj loro non conoscemmo per essere drento in fra terra. Stimiamo per molti segni vedemo, sieno di legno e di herbe composte; credendo ancora per varie coniecture et segni, molti di quelli dormendo a la campagna altro che il cielo non habbino per copertura. Altro di costoro non conoscemmo. Pensiamo tutti li altri de la passata terra vivino nel medesimo modo. 25 30 35

Essendo in questa dimorati tre giorni, surti a la costa, per la rarità de' porti deliberammo partire scorrendo sempre il lito (9) in fra septemtrione et oriente, il di solamente navigando, et la notte posando l'ancora (10).

I F accettorno      8 Rm corde di canapa salvatica      19 Rm aiutansi col fuoco  
21 Rm scpportare l'onde      25 Rm nella Lombardia costumano      27 F il frutto di  
quelle beendo Rm avendo più volte veduto il frutto di quelle secco      29 F arbusculi

(9) quale batezamo ARCHADIA per la bellezza de li arbori.

*Ne l'Arcadia troviamo un homo, el quale veneva al lito per vederce che gente eramo: quale stava sospeso et fugiasco. Riguardando noy non si lasciava venir adpresso. Era bello, nudo, con capelli in nodo avvolto, di colore olivastro.*

*Eravamo cerca a XX in terra e lusingandolo se aproximò a due braza alquanto et ne mostrava un legno acceso come per presentarci foco. E noi ce facemo foco di polvere col azalino e luy tutto tremò di paura et facemo scarcar uno sclopetto. Restò come attonito et orò predicando come un frate, ponendo el dito a celo et notando la nave e'l mare pareva benedisser(?) noy altri.*

(10) corremo una costa molto verde de selve, ma senza porti, et con alcuni promontori ameni et fiumi picoli. Batezamo' la COSTA DI LORENNIA per el Cardinale: el primo PROMONTORIO LANZONE, el 2° BONIVETTO, el fiume più grande VANDOMA et uno monticello, quale manet mari, di S. POLO per el Conte.

TERRA D'ANGOULÈME, BAIA S. MARGHERITA (New-York),

FIUME VENDÔME (Hudson), L' ISOLA DELLA REGINA LUISA (isola Block?)

In termine di leghe cento trovammo un sito molto ameno posto in fra duj piccolj colli eminenti, in mezzo de' quali correva al mare una grandissima riviera, la quale drento a la foce era profonda e dal mare a la eminentia di quella, col  
 5      crescimento de le acque, qualj trovammo piedi octo, saria passata ogni oneraria nave, Per esser surti a la costa in buono abligo, non volemmo senza intelligentia da la focie avventurarci. Fumo col batello, entrando ne la detta  
 10      riviera a la terra, quale trovammo molto popolata. La gente quasi conforme a l'altre, vestiti di penne di uccellj di varj colorj, venivano verso di noi allegramente, mettendo grandissimi gridj di admiratione, monstrandone dove col  
 15      batello avessimo più sicuramente a posare. Entrammo in detta riviera drento a la terra circa a meza lega, dove vedemmo faceva uno bellissimo lago di circuito di leghe tre in circa. Per lo quale andavano scorrendo da l'una et l'altra parte al numero di XXX di loro barchette con infinite gente, che passavano da l'una et l'altra terra per vederci. In uno istante, come avenir suole  
 nel navigare, movendosi uno impeto di vento contrarj dal mare fummo forzati tornarci a la nave lassando la detta terra con molto dispiacere per la  
 comodità et vaghezza di quella, pensando non fussi senza qualche facultà di prezzo, mostrandosi tutti e' colli di quella minerali (11).

Levata l'ancora, navigando inverso Oriente, che così la terra tornava,  
 20      discorsi leghe LXXX sempre a vista di quella. Discoprimmo una isola in forma triangulare, lontana dal continente leghe diecj, di grandezza simile alla insula

1-2 Rm in fra piccoli colli      2 Rm grandissima fiumara      4 Rm ogni gran nave  
 charga      5 F obligo Rm in luogo ben coperto da venti      18 Rm qualche ricchezza mostrandosi      20 Rm e così leghe 50

di Rhodi piena di colli, coperta d'alborj, molto popolata per e' continovi fuochi per tutto al lito intorno vedemmo facevano. Baptezzammola in nome della Vostra clarissima genitrice (12) non surgendo a quella per la opposizione del tempo.

(11) *chiamata ANGOLEME dal principato, quale ottenesti in minor fortuna, e lo sino, quale fa questa terra, SANTA MARGARITA dal nome di tua sorella, quale vince le altre matrone di pudicicia e d'ingegno.*

(12) ALOYSIA.

« REFUGIO » IL BELLISSIMO PORTO (*Newport*) E SUOI I DUE RE

Pervenimmo a una altra terra distante da la insula leghe XV, dove tro- 5  
vamo uno bellissimo porto et prima che in quello entrassimo vedemmo circa  
di XX barchette di gente che venivano con varii gridi di maravigle intorno  
a la nave. Non aproximandosi a più di cinquanta passi fermavonsi guardando  
l'hedificio, la nostra effigie et habiti; di poi tutti insieme spandevano uno alto 10  
grido, significando rallegrarsi. Assicuratili alquanto imitando loro gesti, s'apro-  
ximarono tanto che gittamo loro alcuni sonagli et specchi et molte fantasie,  
le quali prese, con riso riguardandole, sicuramente ne la nave entrarono.  
Erano intra quelli, duoi Re, di tanta bella statura et forma quanto narrare  
sia possibile. El primo di anni XXXX incirca, l'altro *giovane* di anni XXIIIJ, 15  
l'abito de' quali tale era. El più vecchio sopra il corpo nudo haveva una  
pelle di cervio lavorata artificiosamente a la damaschina con varj richamj;  
la testa nuda, e' capelli adrieto avolti con varie legature, al collo una catena  
larga ornata di molte pietre di diversi colori. El giovane quasi ne la mede-  
sima forma *era*. Questa è la più bella gente et la più gentile di costumi che 20  
abbiamo trovata in questa navigatione, Excedano a noi di grandezza; sono  
di colore bronzino, alcunj pendano più in bianchezza, altri in colore flavo;  
el viso profilato, e' capelli lunghi et neri, ne li quali pongono grandissimo  
studio in adornargli; li occhi neri et prompti, l'aria dolcie et suave imitando  
molto l'antico. De l'altre parti del corpo non dirò a V. M<sup>ta</sup> tenendo tutte le 25  
proportionj s'appartiene a ogni homo bene composto. Le donne loro sono  
della medesima formosità et bellezza; molto gratiose, di venusta aria et grato  
aspetto, di costumj et continenza *secondo l'uso muliebre tanta quanta a hu-*  
*mana creatura s'appartiene; vanno nude con solo una pella di cervio rica-*  
*mata come li huomini, et alcune a le braccia portano pelli di lupi cervieri* 30  
*molto ricche, il capo nudo con varii ornamenti di trecchie, composti de' me-*  
*desimi capelli, che pendano da l'uno et l'altro lato del petto. Alcune hanno*  
*altre acconciature come le donne de Egypto et di Syria usano, et queste*  
*sono quelle che excedano a la età et giunte in sponsalitio. Tengono a li*

3 Rm per la contrarietà del tempo    9 Rm l'artificio    14 Rm d'anni 20  
21 F di colore bianchissimo    24 F non dico    25 F a uno bene composto  
26 F forma et bellezza    Ram conformità e bellezza    28 Rm nude fuor che le  
parte vergognose le quali cuoprono    32 F Soria

- orecchi varie fantasie pendenti come li orientalj costumano, così huomini come donne, a qualj vedemmo molte lamjne di rame lavorato da quelli tenute in prezo più che l'oro. Il quale per il colore non stimano; imperchè fra tutti da loro il più vile è tenuto, l'azzurro et rosso sopra ogni altro exaltando.
- 5 Quello che da noi gli era donato che più tenessino in prezo, erano sonagli, christallini azzurrj et altre fantasie da mettere a li orecchi et al collo. Non pregiavano drappi di seta e di oro nè *manco* d'altro genere, nè si curavano di quelli havere; simile di metallj come acciaio et ferro, perchè più volte, monstrandoli de le nostre arme non ne piglavono admiratione, nè di quelle
- 10 demandavano, solo l'artificio riguardando. De li specchi il simile facevano: subito quelli riguardando, ridendo rinuntiavano. Sono molto liberalj, chè tutto quello hanno donano. Facemmo con loro grande amistà, et un giorno davanti entrassimo con la nave nel porto, stando per li tempi aversi una lega in mare surti, venivano con numero *grande* di loro barchette a la nave, pintati et concì il viso con vari colori, monstrandoci *era* segno d'allegrezza, portandone de le loro vivande, facendoci segno dove per salvatione de la nave, nel porto havessimo a surgere, di continuo accompagnandone per insino in quello posamo l'ancora.

#### QUINDICI GIORNI TRA GL'INDIGENI DEL « REFUGIO »

- Nel quale riposamo giorni XV, restaurandone di molte oportunità; dove ogni giorno veniva gente a vederne a la nave, menando le loro donne. De
- 20 le quali sono molto curiosi, imperochè entrando loro in quella, dimorando lungo spatio, faceano le loro donne aspettare ne le barchette, e con quanti preghi li facessimo offerendoli donare varie cose, non fu possibile che volessino lasciare quelle in nave entraré. Et molte volte venendo uno de li duoi
- 25 Re con la Regina et molti gentil huomini per suo piacere a vederne, in prima si fermava sempre a una terra distante da noi dugento passi mandando una barchetta avisarne della sua venuta, dicendo volere venire a vedere la nave: questo facendo in spetia di sicurezza. Et come da noi haveano la risposta, subito venivano, et stati alquanto a riguardare, sentendo il noioso clamore
- 30 della turba marictima, mandava la Reina con le sue damigelle in una barchetta molto leggiera a riposare a una isoletta distante da noi un quarto di legha: restando lui grandissimo spatio ragionando per segni et gesti, di varie fantasie, riguardando tutte le substantie de la nave, domandando in particolare la proprietà di quelle, imitando nostri habiti, gustando de' nostri cibi; di
- 35 poi benignamente da noi si partiva. Et alcuna volta dui o tre giorni stando la nostra gente a una isoletta vicina a la nave per varie necessità come è costume dei marinari, veniva con secte in octo de' suoi gentilhuomini, guardando nostre operationi, domandandone più volte se volevamo quivi restare

4 *F* per il più vile è tenuto per il giallo colore che abborrono 7 *F* genere di drappi 14-15 *F* puntati et acconci *Rm*, tutti dipinti 19 *F* pel quale 21 *F* e *Rm* gelosi 28 *F* sicurtà, *Rm* segno di sicurezza 29 *Rm* sentendo li gridi et strepiti delli marinari 30 *Rm* madama la Reina... restò 33 *Rm* tutti gli apparati e fornimenti della nave 34 *Rm* prendeva ancho piacere di vedere i nostri abiti

per lungo tempo, offerendone ogni sua facultà. Di poi tirando con l'arco correndo faceva con li suoi gentil huominj varij giuochi per darci piacere.

Fumo più volte infra terra cinque in sei leghe, quale troviamo tanta amena quanto narrare sia possibile, acta ad ogni genere di cultura, frumento, vino, olio. Imperochè in quella sono campagne late XXV in XXX leghe, aperte et nude 5 d'ognj impedimento d'arbori, di tanta fertilità che qualsivoglia seme in quelle produrrebbe ottimo frutto. Entrando di poi ne le selve tutte ad ogni numeroso exercito in qual modo sia sono penetrabile, delle quali li alberi sono quercie, cipressi et altri, incogniti nella *nostra* Europa. Trovammo pomi lucul- 10 liani (13) prune et avellane, et molto genere di fructe da le nostre differenti. Animali vi sono grandissimo numero, cervi, daini, lupi cervieri et d'altre spetie, quali nel modo delli altri piglono con lacci et archi che sono loro principale arme. Le frecce di quelli con molta pulchritudine lavorati, ponendo in nella extremità, per ferro: smeriglio, diaspro, duro marmoro et altre taglienti 15 pietre. Delle quali si servono per ferro in tagliare arborj, fabricare loro barchette d'uno solo fusto di legnio, con mirabile artificio concavo, in le qualj comodamente andranno da quactordici in XV huomini, el remo corto, in nella extremità largo, operando quello solo con forza di braccia in pelago senza alcuno pericolo con tanta velocità quanta a loro piace.

(13) sive *cerase*.

#### IL PAESE DEL « REFUGIO ». IL PIANTO SICILIANO

Extendendosi, vedemmo loro habitationi in forma circolare di XIIIJ in XV 20 passi di ambito, fabricate di semicirculj di legno, separate l'una da l'altra senza ordine di architettura, coperte con tele di paglia sottilmente lavorate, che da pioggia et vento si difendano. Non è dubio che se havessino la perfectione de l'artifici noi habbiamo, conducessino magni edificij, imperochè tutto el lito marictimo di varie pietre cerulee, cristalline ed alabastro è pieno, et per tal 25 causa è copioso di porti et receptaculj di navi. Permutano dette case di uno in altro luogo secondo la opulentia del sito e l tempo in quelle dimorati. Levando solo le tele in uno stante hanno altre habitationi fabricate. Dimora in ciascuna padre et famigla in grandissimo numero, chè in alcuna vedemmo XXV e XXX anime. El viver loro è come li altri: di legumi (quali produ- 30 cano con più ordini di cultura delli altri, osservando ne le sementi l'influxo lunare, il nascimento de le Plyade et molti modi da li antiqui dati), inoltre di venagione et pescie. Vivono molto tempo *et raro* in egritudine incorrano; se da *vulnere* sono oppressi senza flemito col fuoco da loro medesimi si sanano; il fine loro essere di ultima vecchieza. Giudichiamo sono di loro proximi molti 35

5 *F* larghe      9 *Rm* pomi appii      18 *F* e *Rm* 10 e 12 uomini      20 *F* extendendoci *Rm* omette *F* e *Rm* di 10 in 12 passi      23 *Rm* l'ordine del fabbricare e la perfezione      24 *Rm* grandi et superbi edifici      25 *F* vive pietre deuralae *Rm* pietre vive trasparenti      26 *F* receptaculo di animali *Rm* di navili *F* permutano dette cose *Rm* mutano le dette case      27 *F* esperienza del sito et il tempo. In quello dimorati levano      32 *F* Ihade *Rm* alcune stelle      34 *F* segna lacuna *Rm* da qualche infermità senza medico

pietosi et caritativi, facendo ne le aversità gran lamenti, ne la miseria ricordando tutte le loro felicità. E' parenti l'uno con l'altro in fine di loro vita usano il pianto siciliano, misto con canto per lungo tempo durando. Questo è quanto di loro possemmo conoscere.

#### NEL PARALLELO DI ROMA. LA «PETRA VIVA»

5 Questa terra è situata nel pararello di Roma in gradi 40 e  $\frac{2}{3}$ , ma alquanto più fredda, per accidente et non per natura, come in altra parte narrerò a V. M<sup>ta</sup>, descrivendo al presente el sito di detto porto. *Discorre el lito di detta terra da occidente in oriente. La bocca del porto* (14) guarda verso l'Austro, angusta meza legha, di poi entrando in quella fra oriente e septem-  
10 trione si stende leghe XIJ, dove allargandosi causa uno amplo seno di circuito di leghe XX in circa. Nel quale sono cinque isolette di molta fertilità et vaghezza, piene d'alti e spatiosi alberj, fra quali ogni numerosa classe, senza timore di tempesta o altro impedimento di fortuna, sicuramente può quiescere. Tornando di poi verso Meridie a l'entrata del porto, da l'uno et  
15 l'altro lato sono amenissimi colli con molti rivi, che da la eminentia al mare scaturiscano chiare acque.

Nel mezo di detta bocca si truova uno scoglio di viva pietra da la natura prodotto, atto a fabricarvi qual si voglia machina o propugnaculo per custodia di quello (15).

(14) *quale per la bellezza chiamamo REFUGIO.*

(15) *quale e per la natura del saxo e per la famiglia de una gentildona chiamiamo LA PETRA VIVA; a cui dextro lato de detta bocca del porto è un promontorio quale diximo JOVIUM PROMONTORIUM.*

#### ALLE «SECCHIE D'ARMELLINO» E AL «PROM. PALLAVICINO» (Capo Cod.)

20 Essendo d'ogni nostra necessità restaurati, il giorno sexto di maggio partimmo dal detto porto continuando il lito, non perdendo mai vista de la terra. Navigammo leghe cento cinquanta (16) trovandola d'una medesima natura, et alquanto più alta con alcune montagne (17) che tutte si mostravano minerale. Non posammo a quella per la prosperità del tempo ne serviva in  
25 rigar la costa: pensiamo sia all'altra (18) conforme. Correva el lito a l'oriente.

(16) *intra qual spatio troviamo syrti, che si extendevano dal continente in pelago leghe 50. Super quale non era se non 3 piedi d'acqua: per il che periculo grande a navicarci. Passamo con difficoltà e le batezamo ARMELLINI.*

3 Rm omette siciliano    5 F e Ram parallelo di Roma in gradi 41 e  $\frac{2}{3}$   
10 F amplissimo    12 F fra le quali isole ogni numero di classe Rm ogni grossa  
armata    13 F sicura    18 Rm fortezza per custodia    20 Rm giorno quinto  
25 Rm omette in rigar la costa

(17) *con un eminente promontorio, qual chiamamo PALLA-*  
*VISINO.*

(18) *gente.*

#### LA « TERRA DI MALA GENTE »

In spatio di leghe cinquanta, tenendo più al septentrione, trovammo una terra alta piena di selve molto folte, de li quali li alborj erano abeti, prussi et simili si generano in regionj fredde. Le gente tutte da l'altre disformj et quanto li passati erono di gesti gentili, questi erano di crudeza et vitii *pieni*, tanto barbarj, che mai possemmo con quanti segnalj li facessimo 5  
 havere con loro conversatione alcuna. Vestano di pelle d'orso, lupi cervieri, [lupi] marini, et altri animali. El vivere, per quello possemmo conoscere andando più volte da loro habitationj, extimiamo sia di venatione, pesci ed alcuni fructi che sono di spetie di radicie, quali la terra per se medesima produce. Non hanno legumi nè vedemmo segno alcuno di cultura, nè meno sarebbe la terra 10  
 per la sterilità acta a produrre fructo o seme alcuno. Se da quelli alcuna volta permutando volavamo de le loro cose, venivano al lito del mare sopra alcune pietre dove più frangeva et, stando noi nel batello, con una corda quello ne volevano dare ci mandavano, continuo gridando a la terra non ci 15  
 aprossimassimo, donando subito il cambio, a lo incontro non piglando se non coltelli, lami da pescare et metallo tagliente. Nè stimavano gentileza alcuna, et quando non havevano più che permutare, da loro partendo, li homini ne facevano tutti li atti di dispregio et verecundia che può fare ogni brutta creatura (19). Fummo contro a loro volontà drento infra terra dua et tre leghe (20) 20  
 XXV huominj *armati*, et quando scendevamo al lito ne tiravano con loro archi mettendo grandissimi gridi, di poi si fuggivano ne le selve. Non conoscemmo in questa terra facultà di momento alcuno, se non grandissime selve con alcunj colli possano avere qualche metallo: chè a molti vedemmo « pater-  
 nostri » di rame a li orecchi.

(19) *come monstrar el cu., e ridevano.*

(20) *sono m. 43  $\frac{2}{3}$ .*

#### LA DALMAZIA DEL MONDO NOVO. IL RITORNO.

Partimmo scorrendo la costa intra oriente et septentrione, quale trovamo 30  
 più bella, aperta et nuda di selve, con alte montagne drento infra terra, diminuendo inverso el lito del mare. In leghe cinquanta scoprimmo XXXIJ isole (21), tutte propinque al continente, piccole et di grata prospectiva, alte, tenendo la versura della terra, fra le quali si causava bellissimi porti et canali, come nel Sino Adriatico ne la Illiride et Dalmatia fanno. Non havemmo 35

3 *F* e *Ram* cupressi    4 *F* ruvidezza    5 *F* visi tanti barbari    12 *F* rinun-  
 tiando    15 *F* domandando    16 *F* e *Rm* hami    17 *Rm* avevamo    18 *F* in-  
 verecundia    *Rm* ogni inumana e discorte secreatura    34 *F* verzura *Rm* molte rivol-  
 ture    35 nel Golfo Adriatico nella Schiavonia

con le genti conoscenza et stimiamo *fussino* come le altre lasciate di costumj et natura.

- 5 Navigando intra Subsulano et Aquilone in spatio di leghe CL *venimmo propinqui a la terra trovarono per il passa e' Britannj, quale sta in gradi cinquant* et havendo consumato tutte nostre substantie navali et vettovaglie, havendo scoperto leghe sequecento et più di nuova terra, fornendoci d'acqua et legne, deliberammo di tornar in Francia.

(21) *fra le quale tre maggiori dicemo* LE III FIGLIE DI NAVARRA.

#### GL' INDIGENI SENZA RELIGIONE

- 10 Quanto a la fede tenghino questi popolj habbiamo trovato, per mancamiento di lingua non possemmo conoscere, nè per segni o gesti alcunj. Considerammo tenissimo fede o leggie alcuna, nè conoscessino una prima causa o motore, nè venerassino cielo, stelle, sole o luna o altri pianeti, nè manco tenessino spetie di Idolatria, nè conoscemmo facessino sacrificio o altre preci: nè ne le loro populationj hanno templi o chiese di orationi.

- 15 Stimiamo non tenghino fede alcuna et vivino in propria libertà, et tutto dalla Ignoranza proceda: perchè sono molto facili a persuadere, et tutto quello *che a noi* christiani circa il culto divino vedevano fare, facevano, con quello stimolo et fervore che noi facciamo.

#### LA LONGITUDE PERCOSA. IL DIARIO ASTRONOMIC

- Restami a narrare a V. M<sup>ta</sup> l'ordine di detta navigatione circa a la Cosmographia. Come di sopra dissi, partendo da li prefati scopuli che sono situati nel fine dell'occidente a li antiqui noto, et nel meridiano descripto per le Insule Fortunate, in altitudine di gradi XXXIJ da l'equatore nel nostro Emisferio, navicammo a lo occidente, per insino a la prima terra trovammo, leghe MCC che contengono miglia 4800, computando miglia quactro per legha secondo l'uso marictimo de' navalierj: «geometricie» iusta la proportion tripla senza sesquiseptima del diametro a la circumferentia, gradi  $92 \frac{54164}{472.733}$ .
- 25 Con ciò sia che sendo la corda dell'arco del massimo circulo gradi  $114 \frac{6}{11}$ , la corda del pararello di gradi 34 della prima terra da noi trovata, a la medesima proportion gradi  $95 \frac{233}{450}$  essere si mostra l'ambito di tutto el circulo gradi  $300 \frac{713}{1575}$ ; che dando per ogni grado come confermono la maggior
- 30 parte di quelli hanno sperimentato rispondere in terra a la proportion del cielo, migla  $62 \frac{1}{2}$ , farieno migla  $18759 \frac{31}{126}$  quali ripartite in 360 *parte*, veneria

1 F stiano *Rm omette* lasciate 4 *Rm* per il passato 10 F ne conoscono  
una per una causa et motore 14 F in questa libertà 24 F navileri 25 F tri-  
pla sevi settima gradi  $92 \frac{5464}{472.733}$  28 F gradi  $95 \frac{223}{450}$  29 F gradi  $300 \frac{313}{1575}$   
31 F miglia  $18579 \frac{31}{126}$

per ciascuna miglia  $52 \frac{989}{9072}$ . Et tanto vale un grado di longitudine, nel detto parallelo di gradi 34, sopra del quale per *linea* recta dal merediano di dicti scopuli che stanno in gradi 32 habbiamo calculato la ragione. Imperochè le dette leghe 1200 per retta linea in gradi 34 d'occidente in oriente abbiám trovato. Perverrja adunque per quella e' gradi  $92 \frac{54164}{472.773}$  et tanto habbiamo navigato, più a lo occidente non fu cognito a li antichi nel dicto parallelo di gradi 34.

Questa distantia a noj fu nota per la longitudine con varj strumenti navigando senza eclipsi lunare o altro aspecto per il moto solare piglando sempre la elevatione a qual si voglia hora per la differenza faceva da l'uno et l'altro orizzonte correndo la nave, «geometricie» ne era noto lo intervallo de uno merediano a l'altro: come in uno libretto amplamente tutto ho notato insieme col crescimento del mare, in qual si voglia clima a ogni tempo et ora, el quale non inutile existimo habbia ad essere a navicanti.

Spero per la theorica migliore conferirlo con Vra. M<sup>ta</sup>.

#### LO SCOPO DEL VIAGGIO

Mia intenzione era di pervenire in questa navigatione al Cataio *et* a lo extremo oriente de l'Asia, non pensando trovare tale impedimento di nuova terra, quale ho trovata; et se per qualche ragione pensavo quella trovare, non senza qualche fredo da penetrare a lo Oceano Orientale esser existimavo. Et questa opinione di tutti li antichi è stata, credendo certamente el nostro Oceano *Occidentale* con l'Orientale de India uno essere senza interposizione di terra. Questo afferma Aristotele argumentando per varje similitudini, la quale opinione è molto contraria a moderni et alla esperienza falsa. Imperochè la terra è stata trovata da quelli *a li* antichi incognita, un altro mondo, rispetto di quello a loro fu noto, manifestamente essere sì mostra et maggiore de la nostra Europa de l'Africa et quasi de l'Asia, se rectamente speculiamo la grandezza di quella; come sotto brevità ne farò un poco discorso a V. M<sup>ta</sup>.

#### LE NUOVE TERRE FORMANO UN GRANDE CONTINENTE

Ultra l'equatore, distante dal meridiano de le Isole Fortunate verso l'occidente gradi  $20 \frac{32062}{4781}$ , l'Hispani (22), verso l'Austro gradi 54 hanno navigato, dove hanno trovato terra senza fine. Tornando di poi al septemtrione iusta detta linea meredionale correndo il lito per insino in octo gradi [*segno di omissione*]  $89 \frac{2970}{46781}$  hanno navigato, quali giunti con e' gradi  $20 \frac{32060}{46781}$  fanno

1 F miglia  $52 \frac{1989}{9072}$       3 F la ragione in questo che      5 F gradi  $92 \frac{54164}{472.733}$   
 11 F nè era noto      17 F pensando non trovare      19 F freso      23 F et la esperienza falsa  
 25 F et di maggiore grandezza      28 F dalle Insule Fortunate  
 29 F gradi  $20 \frac{32060}{47281}$       31 F colma l'omissione di R:... *prothinqui allo Equatore più allo occidentale, partecipando più al settentrione giusta la detta linea meridionale, continuando el lito per fino in gradi 21, non trovando termine, gradi...*      32 F gradi  $89 \frac{29709}{46782}$

gradi 110 <sup>44830</sup><sub>46783</sub>. Et tanto hanno navigato dal detto merediano de le Isole Fortunate più a lo occidente nel pararello di gradi 21 de la altitudine.

Questa distantia da noi non è stata experimentata per non havere facta detta navigatione; potria variare pocho più o manco. Abbiamo quella calculata « geometricie » per la notitia di molti naveleri *periti* l'hanno frequentata, quali affermano essere leghe 1600 giudicando per albitrjo el discorso de la nave secondo la qualità del vento per la continova navigatione.

Spero in breve ne haremo (23) optima certitudine (24).

Da l'altra parte noi in questa navigatione facta per ordine di V. M<sup>ta</sup> oltre a gradi 92 *etc.* dal detto merediano verso l'occidente da la prima terra trovammo in gradi 34 (25), navicammo leghe 300 intra oriente et septemtrione et leghe 400 quasi a l'oriente continovo al lito de la terra pervenendo in gradi 54, lasciando la terra che più tempo fa trovarono e' Lusitani (26), quale seguirono più al septemtrione per insino al circulo artico lasciando il fine incognito. Giunta adonque la latitudine septemtrionale con la meredionale cioè gradi 54 con gradi 66 fanno gradi 120, che tanto non tiene di latitudine l'Africa, con l'Europa: perchè giugnendo lo stremo de la Europa, che sono e' limiti di Norveggha che stanno in gradi 71, con l'estremo de l'Africa, che è il Promontorjo di Buona Speranza in gradi 35, farieno soli gradi 106 et se il sito terrestre di detta terra in parte corrisponde al lito maritimo non è dubio di grandeza a la Asia exceda.

(22) cioè *Magalane*.

(23) *noy altri*.

(24) *col beneficio de li posti*.

(25) *terra propinqua a Temistitan*.

(26) cioè *Bacalaia cosca detta da un pesce*.

#### PROPORZIONE TRA TERRE ED ACQUE NEL GLOBO

In tal forma troviamo el globo de la Terra molto maggiore non hanno tenuto li Antichi et repugnante a Mathematici ch'hanno *voluto* quella rispetto a l'acqua sia minima, il che per experientia l'opposito veggiamo.

Et quanto a la Area corporale di spatio; non meno la terra che l'acqua possedere giudichiamo, come a la presentia miglore spero per più ragioni viste et sperimentate mostrare a V. M<sup>ta</sup>.

#### IL NUOVO MONDO È ISOLATO

Tutta questa terra o Nuovo Mondo che di sopra abbiamo narrato contiene insieme, non giugnendo a la Asia nè alla Africa (il che sappiamo per

12 *F* continuo el lito    13 *F* gradi 50    18 *F* Norvegghia    19 *F* Promontorio del Capo  
20 *F* lo equestre.    23 *F* a repugnatia matematici    25 *F* allo aere  
27 *F* alla presentia meglio spero et con più ragione experimentare et mostrare  
29 *F* congiugnendo alla Asia et Africha

certeza), potrà giugnere a la Europa con la Norvenga et Rossia; che saria falso secondo li antichi, quali dal promontorio de' Cimbri quasi tutto el septentrione dicano essere stato navigato a lo Oriente, circundo per insino al Mar Caspio el medesimo affermano. Resterebbe adunque interclusa da duj marj da lo Orientale et Occidentale et quella II ne chiude l'uno et l'altro, perchè oltre de' gradi 54 de lo equinoctiale verso l'Austro si stende all'Oriente per lungo spatio et dal septentrione passando e' gradi 66 segue tornando verso l'oriente giugnendo per insino a gradi 70.

Spero con lo aiuto di V. Mtà ne haremo meglre certitudine, la quale idio omnipotente prosperi in diuturna fama, a causa veggiamo optimo fine di questa nostra cosmographia et che si adempia la sacra voce de lo evangelio « *In omnem terram exivit sonus eorum etc.* ».

Ne la nave DALPHINA a di VIIJ di luglio M. D. XXIIIJ.

Humilis servitor JANUS VERAZANUS.

*A Leonardo Tedaldi o a Thomaso Sartini mercanti in Leone.  
Mandaretelo a Bonacorso Ruscellay.*

1 F Norveggia    2 F el septentrionale    3 F circundo circa il Mare Caspio  
C mar Cassino    4 F sola interclusa da due mari situati    5 F et quelle due  
C ne guida    7 F septentrionale    9 F ne aremo in brieve    11 F sacra voce  
13 F ne la nave « Delfina » in Normandia, in porto di Diepa    14 F humilissimo  
servitor C Iohanne Verazano



*Terra d'Angoulême e Porto del Refugio nelle carte francesi.*

(dal Ramusio)